

**DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS:
CARPE DIEM, QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO**

Carpe Diem



Intervista a Francesca
Tamburini
pag. 12

Quanto vale il tuo QI?
pag. 16

La rivoluzione del calcio
arabo
pag. 23

UN NUOVO INIZIO

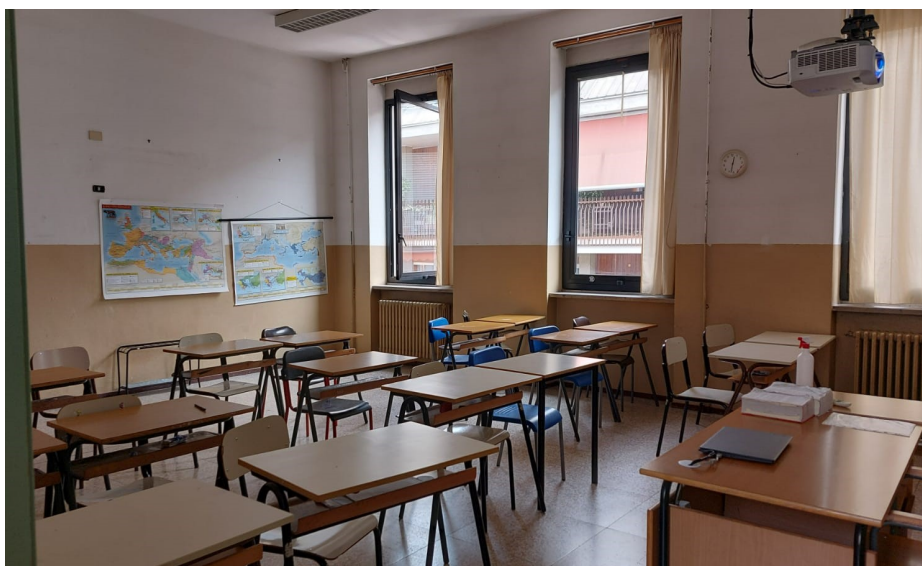


Foto di Futura da Rold

Cari lettori e lettrici,

è con grande onore che vi presentiamo il primo numero di *Carpe Diem* 2023-2024, ormai dodicenne.

Quest'anno siamo muniti di una schiera di entusiasti e creativi redattori, nonostante qualche abbandono, che proveranno a raggiungere e coinvolgere tutti gli studenti (soprattutto quelli che si trovano in aule nascoste ed isolati dal resto del mondo).

Il nostro obiettivo è infatti impegnarci affinché *Carpe Diem* non abbia più un ruolo marginale: siamo intenzionati a far fruttare questo giornalino e, allo stesso tempo, sfruttarlo come via di comunicazione tra noi Berchettiani, lettori e redattori. Non a caso, il nostro motto è "un giornalino degli studenti per gli studenti".

Per questo motivo, al centro starete proprio voi, che avete

deciso di caricarvi sulle spalle non uno, ma ben due dizionari e varcare le soglie di questo liceo.

Come ogni impresa che si rispetti, ci servirà un aiutante: *Carpe Diem* è qui per questo! Con impegno, passione ed energia, ma senza dimenticare lo spirito critico, vi accompagneremo durante questo lungo anno. Così, nelle giornate più faticose, vi delizieremo con rubriche distensive e accattivanti; dopo una lunga spiegazione o una verifica impegnativa, potrete sollevarvi vincendo un panino al bar con i nostri giochi; e se le ore buche sembreranno interminabili, l'intrattenimento sarà assicurato grazie ai nostri articoli storici, culturali e di attualità.

Oltre a tutte queste cose, che ormai sono il nostro marchio di fabbrica, non mancheranno le sorprese del nuovo anno: sondaggi, lettere alla re-

dazione, interviste...ma non solo! D'ora in poi sarà anche disponibile la versione digitale espansa tramite il QR code, così che non dobbiate più lottare per i pochi numeri cartacei.

Infine, abbiamo introdotto una simpatica bacheca per tenervi sempre aggiornati su eventi e iniziative al Berchet e dintorni. Infatti, seguendo la filosofia del *Carpe Diem*, vi invitiamo a cogliere l'attimo: magari i voti potranno non essere sempre quelli sperati, i Professori o i compagni non i più simpatici, ma ciò non dovrebbe impedirvi di approfittare di tutte quelle occasioni che si presentano a noi liceali. Divertitevi e svagatevi: e se la scrittura sarà uno dei modi per farlo, sappiate che troverete in noi disponibilità e voglia di collaborare per far sentire la vostra voce.

Cogliete, al contempo, un momento per leggere questo giornalino. Sperando che vi possa essere d'ispirazione, informazione o conforto, la redazione vi augura un buon anno scolastico.

Buona lettura a tutti,

*le caporedattrici,
Giorgia ed
Elisabetta Vittoria*

INDICE

Editoriale: Un nuovo inizio	2
	Giorgia Milione 3B e Elisabetta Vittoria Caiazzo 2H
La storia e le sue fonti	4
	Irene Pietraforte 4E
Lo sciopero WGA e SAGAFTRA	5
	Vittoria Bernacchini 3B
Gender gap nelle facoltà STEM	7
	Irene Pietraforte 4E
100 anni di magia	8
	Benedetta Scusa 4E
Un teatro nascosto	9
	Elisabetta Vittoria Caiazzo e Maddalena Sardo 2H
Intervista alla booktoker e scrittrice, Francesca Tamburini	12
	Ottilia Ogliari 2H
Su Kim Kardashian	14
	Tommaso Gheza 1H
Quanto vale il tuo QI	16
	Eleonora Dettori 4E
Psicologia	17
	Maddalena Sardo 2H
Playlistz	19
	Emanuele Ghirlandi 4B
Casanova opera POP—Il film	21
	Gregorio Cattaneo Della Volta 4B
La rivoluzione del calcio mercato	23
	Gianmarco Gaetano Caiazzo 4H
Bulgari festeggia i 75 anni di Serpenti	24
	Ottilia Ogliari 2H
Sapori della tradizione milanese	25
	Emanuele Veggo 3B
Articolo Brutto	26
	Futura Da Rold 1B
Four books won't hurt that bad	27
	Isabella Chimenti e Elisabetta Paoli 4H
“Jessie”	29
	Viridiana O. Widenhorn 4B
Desideria	31
	Gaia Trivellato 1 C
Cruciverba letterario	33
	Elisabetta Vittoria Caiazzo e Maddalena Sardo 2H
Disegno del mese: Gwildor	34
	Tommaso Zara 4H
Bacheca	35
	Elisabetta Vittoria Caiazzo e Maddalena Sardo 2H

LA STORIA E LE SUE FONTI

All'inizio di un percorso liceale, ancora prima di trattare di filosofia e letteratura, è fondamentale avere delle solide basi in ambito storico. È quindi inevitabile porsi una domanda: che cos'è la storiografia?

Secondo Erodoto, celeberrimo storiografo greco vissuto nel V secolo a.C., essa è *histories apodeixis*, letteralmente "esposizione di una ricerca". Il significato non è cambiato granché nel corso del tempo, in quanto ad oggi la storia è definita come l'esposizione ordinata di fatti e avvenimenti del passato.

Questo compito viene svolto dalla figura dello storico. Possiamo allora distinguere due tipologie di storici: i primi, contemporanei, o quasi, agli avvenimenti che raccontano; i secondi, che si basano sulle fonti, provenienti da testimonianze di altre persone o da documenti d'archivio. Non possiamo in questo ambito non citare figure come Erodoto, Livio, Polibio, Svetonio, Tucidide, Tacito, che ci hanno certamente aiutato nella ricostruzione dei fatti e nella comprensione del mondo antico, greco e latino.

Anche le incisioni sono risorse utili per la chiarificazione dei fatti del passato. Ad esempio, molto vicino a noi, nella Valle Camonica sono presenti incisioni e disegni rupestri che precedevano la comunicazione scritta: da queste fonti possiamo dedurre come gli uomini di un

tempo vivevano e di cosa si cibavano.

Un altro esempio è Pompei stessa. Sui muri della città e delle sue case si possono ancora oggi leggere dichiarazioni d'amore, frasi molto licenziose, anche di propaganda elettorale, tutte testimonianze della vita quotidiana di allora.

Ovviamente, è altrettanto importante raccogliere, quando possibile, la testimonianza diretta di coloro che hanno vissuto in prima persona gli avvenimenti. È pur vero che le testimonianze sono soggettive e parziali; quindi lo storico, oltre a raccoglierle, deve valutarle, verificarle e ordinarle.

Ad esempio, la storia politica è fatta dai vincitori, che attraverso la narrazione storica innalzano e glorificano i loro successi. Solo a distanza di anni, se non secoli, è possibile effettuare una rilettura degli avvenimenti.

Vorrei sottolineare che il racconto giornalistico, ovvero contemporaneo agli avvenimenti, non è una ricostruzione storica. Infatti, solo con il trascorrere del tempo e con la conclusione dell'evento è possibile raccontare la storia da una prospettiva imparziale.

Anche se magari non ce ne rendiamo pienamente conto, anche noi abbiamo vissuto un momento storico fondamentale che verrà considera-

to prima o poi storia: la pandemia.

Come per le fonti passate, le testimonianze del Lockdown varieranno a seconda dell'esperienza di ognuno di noi. Per esempio, io mi trovavo in quel periodo in zona rossa, in un paesino non molto distante da Codogno. Mi ricordo che sulla via Emilia transitavano centinaia di ambulanze, mezzi della protezione civile e delle forze dell'ordine. Tutto accadeva in una città paralizzata, tutti erano chiusi in casa ad ascoltare notiziari, bollettini medici e trasmissioni senza pubblico. Chi invece ha "combattuto" in prima linea contro il COVID-19 offrirà una testimonianza certamente diversa dalla mia.

In ogni caso, abbiamo tutti il diritto e il dovere di tramandare le nostre decisioni e pensieri, ma soprattutto le esperienze della vita quotidiana: condomini che si animavano e diventavano una sorta di curva da stadio; musicisti sui balconi che dispensavano la loro arte; chi semplicemente cercava un po' di compagnia non virtuale, anche se distante, ma pur sempre reale.

In quella situazione non bisognava chiedersi "perché mi sta accadendo tutto questo?", ma semmai "cosa mi sta insegnando ciò?". Perché questo è l'obiettivo che la storia si è sempre posta sin dalle sue origini: consentirci di trarre, dallo studio degli avvenimenti passati, insegnamenti e indicazioni utili a superare le situazioni più difficili.

Irene Pietraforte, 4E

LO SCIOPERO WGA E SAG-AFTRA: COSA STA SUCCEDENDO A HOLLYWOOD?

Negli ultimi mesi, il mondo del cinema e dell'intrattenimento americano ha fatto molto parlare di sé: uscite cancellate, alcune rimandate a data da stabilire, riprese temporaneamente interrotte...
Ma perché sta succedendo tutto questo?



Il 2 maggio di quest'anno ad Hollywood ha avuto inizio lo sciopero indetto dagli sceneggiatori della WGA (Writers Guild of America), subito seguito, il 14 luglio, da quello della SAG-AFTRA (Screen Actors Guild-American Federation of Television and Radio Artists). Prodotti rimandati, talk show interrotti, centinaia di migliaia di figure coinvolte nel mondo dell'intrattenimento intente a protestare in strada davanti alle sedi dei principali studios per giorni interi: questa è la portata dell'evento. Una cosa del genere non si verificava dal 2007, quando, sempre in America, si tenne il primo sciopero di attori e sceneggiatori. Nel corso di 16 anni, tuttavia, il mondo dell'intrattenimento è cambiato con-

siderevolmente, ed è proprio da questo che nasce lo sciopero attuale.

Il problema alla base sono i servizi di streaming, come Netflix, Disney+ e Prime Video. Queste piattaforme, se da un lato sono diventate parte integrante del nostro intrattenimento quotidiano, dall'altro assumono invece per sceneggiatori e attori molti aspetti negativi. Infatti, grazie a questi servizi, è possibile riprodurre un film o una serie tv, frutto di mesi di lavoro da parte di attori e scrittori, infinite volte, rendendo inadeguato il sistema di calcolo degli incassi derivanti dai vari prodotti, prima applicato alle proiezioni nei cinema, e rendendo di conse-

guenza impossibile stabilire adeguatamente il valore dei *residuals* (ossia i proventi derivanti dal diritto d'autore). Così, il lavoro degli sceneggiatori in primis, ma anche degli attori, col passare degli anni ha purtroppo cominciato a ricevere sempre minor riconoscimento in relazione ai profitti derivati dalle varie produzioni, e questa svalutazione ha raggiunto oggi il culmine. La soluzione avanzata dal direttivo del SAG-AFTRA consiste nel valutare il successo delle singole produzioni individuando un ente che controlli ascolti e visualizzazioni. Questa proposta, tuttavia, è stata inizialmente rifiutata dai grandi produttori.

Altro argomento alla base del-



Da Criticaleye.it

lo sciopero è l'uso da parte dei produttori dell'Intelligenza Artificiale, risorsa che minaccia sempre di più il lavoro di attori e sceneggiatori. Negli ultimi tempi abbiamo potuto appurare con non poca preoccupazione quanto le capacità di questo strumento sembrano avere sempre meno limiti, facendo nascere numerose congetture su quali professioni in futuro potrebbero vedere la sostituzione dell'uomo da parte dell'I.A. Ebbene, proprio la categoria delle persone legate al mondo dello spettacolo e dell'intrattenimento risulta essere una di quelle maggiormente a rischio. Si è persino sentito parlare di attori la cui voce è stata utilizzata in documentari senza che ne fossero a conoscenza, e questo è solo un esempio degli infiniti modi in cui l'Intelligenza Artificiale potrebbe essere utilizzata per soppiantare il lavoro di attori e

scrittori. Pertanto, l'altra richiesta da parte del comitato WGA e SAG-AFTRA riguarda proprio la tutela sul pericolo rappresentato dall'Intelligenza Artificiale.

Le trattative con l'AMPTP (Alliance of Motion Picture and Television Producers) sono andate avanti per mesi fino a quando, il 26 settembre, la WGA è riuscita a raggiungere con successo un valido accordo, ottenendo aumenti nei compensi, un ricalcolo del numero minimo di sceneggiatori richiesti per ogni progetto televisivo, migliori termini di pagamento per gli sceneggiatori e protezioni per l'uso dell'intelligenza artificiale nel processo di scrittura. È quindi ufficialmente terminato lo sciopero degli scrittori, che hanno subito ripreso a lavorare sui prodotti interrotti.

Meno positivo è stato invece l'esito delle contrattazioni tra AMPTP e SAG-AFTRA: non essendo ancora stato trovato un accordo soddisfacente per entrambe le parti, è stato fissato un ulteriore incontro per continuare le trattative in data 24 ottobre, che vedrà la presenza di diversi dirigenti delle società aderenti all'AMPTP.

In attesa di ulteriori - e speriamo positivi - sviluppi, non ci resta che augurarci che il sindacato SAG-AFTRA, così come è stato per la WGA, riesca a raggiungere presto e con successo un favorevole accordo con l'AMPTP.

*Vittoria Bernacchini,
3B*

Gender gap nelle facoltà STEM

Prima di tutto, mi sento in dovere di spiegare senza troppi giri di parole il significato di gender gap. Che cos'è? Con gender gap si indica il divario tra i generi, ovvero le disparità a livello sociale, economico e professionale, esistenti al giorno d'oggi fra sesso maschile e femminile.

Queste differenze sono riscontrabili in diversi fronti lavorativi ed educativi, ad esempio nelle facoltà di Stem. Il termine STEM, acronimo inglese di *Science, Technology, Engineering and Mathematics*, viene utilizzato per indicare quelle discipline scientifiche, come ingegneria e matematica, che oggi più che mai sembrano essere elementi indispensabili per la formazione e per la realizzazione professionale delle nuove generazioni.

Facendo riferimento al nostro paese, dal confronto con altre nazioni europee emerge subito come in Italia si riscontri una carenza diffusa e generalizzata di laureati nelle aree STEM.

Tuttavia, nell'ultimo periodo sono stati registrati numerosi miglioramenti su questo fronte. Nel giro di cinque anni, infatti, il numero degli iscritti STEM in Italia è notevolmente cresciuto sia per gli uomini (+7,8%) sia per le donne (+6,9%). In particolare, a distinguersi per l'incoraggiamento delle competenze STEM è la Lombardia, che accoglie più del 17% dei laureati STEM nazionali.

Calando il discorso nell'ambito del gender gap, sebbene ci sia margine di miglioramento per la partecipazione delle ragazze alle facoltà STEM, il nostro Paese ha registrato un risultato parzialmente incoraggiante se confrontato con il resto dell'Europa. L'Italia può infatti vantare una percentuale di ragazze che scelgono corsi STEM più alta della media

Da adgi-roma.it



europea (17% in Italia contro il 16% in Europa); risultato ancor più positivo se si osserva che, per quanto riguarda la percentuale delle ragazze sul totale degli iscritti alle facoltà scientifiche, l'Italia è nelle prime posizioni: il 36% è donna.

Tuttavia, tali dati meritano delle precisazioni. Se è vero che vi sono tante donne nei corsi classificati come STEM, andando a guardare in dettaglio i singoli corsi di laurea si scoprono delle aree in cui il gender gap è decisamente accentuato, ad esempio nei corsi di Ingegneria Elettronica e dell'Informazione, dove solo il 20% degli iscritti è donna. Appare pertanto necessario non trascurare il potenziale effetto distorsivo che potrebbe avere il raggruppamento di corsi diversi sotto la dicitura "STEM". Infatti, alcuni di essi presentano una scarsa partecipazione di ragazze che è "nascosta" da dati di trend opposto, registrati in altri corsi classificati sempre come STEM.

Non bisogna quindi pensare che l'obiettivo della parità dei sessi nei corsi STEM sia stato raggiunto, ma occorre semmai valorizzare l'importanza della partecipazione delle donne a tutti i corsi STEM. Se mettere in cam-

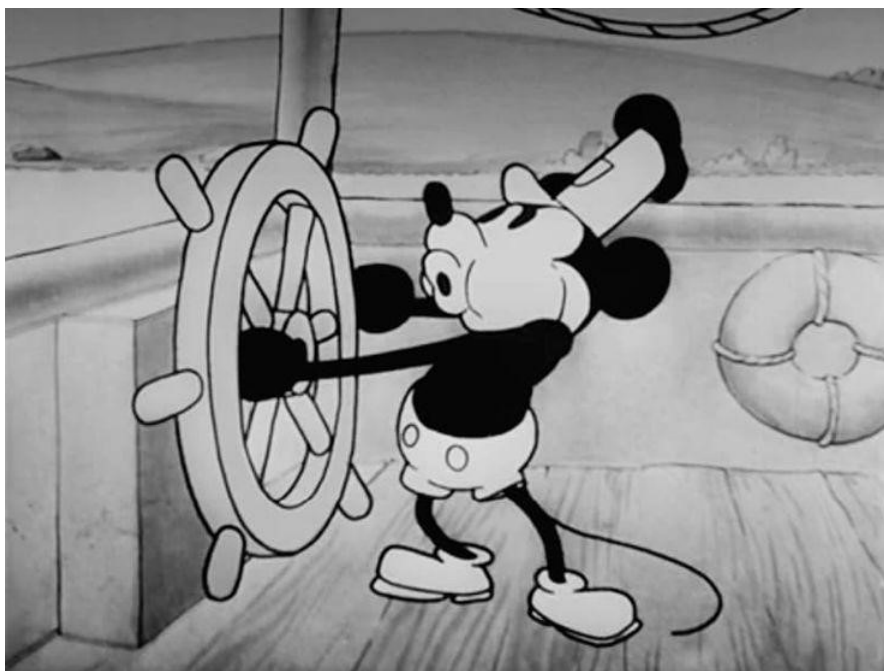
po delle corrette attività di orientamento potrà sicuramente aiutare a invertire il trend per i corsi STEM meno "gender balanced", ciò in realtà non è sufficiente.

A tal proposito, un'ulteriore ed importante sfaccettatura del problema del "gender gap" risiede in quello che accade dopo la laurea, cioè all'ingresso nel mondo del lavoro. Non a caso, il tasso di occupazione degli uomini laureati nei corsi STEM (91,8%) è più elevato di quello delle donne (89,3%). Stesso gap anche a livello salariale, dove laureati STEM uomini dichiarano un reddito mensile medio netto di circa 1.510 euro contro i 1.428 euro delle loro controparti femminili. Non è di poco conto: lo si potrebbe definire quasi come un dato discriminatorio.

Purtroppo, la strada per la parità è ancora lunga, ma un buon punto di partenza potrebbe essere rappresentato da una sensibilizzazione più capillare delle aziende che assumono questi professionisti, così come una maggiore informazione su tali tematiche nelle scuole.

Irene Pietraforte, 4E

100 ANNI DI MAGIA



Entrambe le foto da Pinterest

Era esattamente un secolo fa, il 16 ottobre 1923, quando Walt e Roy Disney fondarono a Hollywood i Disney Brothers Cartoon Studio. Oggi è una multinazionale miliardaria, ma al principio era una piccola compagnia nata dopo il fallimento della precedente azienda di Walt, la Laugh-O-Gram Studio. Rinominata pochi anni dopo The Walt Disney Studio, per poi passare a Walt Disney Productions e infine a Walt Disney Company, l'azienda nel corso del tempo ha incorporato altri marchi molto noti come Pixar, Marvel e Lucasfilm.

La magia iniziò nel 1928, quando Mickey Mouse e Minnie apparirono per la prima volta nel cortometraggio *Steamboat Willie*, di cui tutti conosciamo l'iconica scena dove Topolino balla e fischieta al timone di un battello.

La storia delle principesse, in-

vece, inizia ufficialmente nel 1937, con l'uscita nei cinema di *Biancaneve e i Sette nani*, film graditissimo dagli spettatori dell'epoca, ma la cui trama sta subendo vari cambiamenti nelle riprese del live action, a causa dei valori datati e non conformi all'ideologia femminista attuale.

Qualche anno più tardi, nel 1959, uscì *La bella addormentata nel bosco*, un classico che oggi tutti conoscono e amano, ma che, al suo esordio, fu enormemente disprezzato, tanto che Disney giurò terminata per sempre l'era delle principesse. Fortunatamente per noi, trent'anni dopo arrivò invece nelle sale *La sirenetta*: da quel giorno le principesse divennero sempre più numerose, spaziando da ragazze salvate dal principe azzurro a donne determinate che salvano popoli e combattono.

Walt Disney detiene il primato per il maggior numero di Oscar vinti con 59 candidature e 26 premi. Non a caso, ha una stella sulla Walk of Fame di Hollywood, insieme a personaggi di fantasia creati da lui stesso, i primi Mickey Mouse e la sua inseparabile compagna Minnie.

Insomma, la Disney ci ha regalato dei capolavori intramontabili, non solo storie di principesse, ma anche di burattini bugiardi, elefantini volanti, bambini che non hanno ombra o piccoli cresciuti dai lupi, centouno dalmati londinesi e tantissime altre. Per questo motivo, ai suoi 100 anni, ciò che tutti ci auguriamo è che i bambini possano crescere con questi classici e con nuovi film altrettanto magici per altri cento anni.

Benedetta Susca, 4E

UN TEATRO NASCOSTO

IL CIELO SOTTO MILANO



Foto da Artepassante

Alla mattina, quando siete in ritardo e, affamati e assonnati, correte per prendere la metropolitana, è facile dimenticarsi dell'ambiente circostante. Se però vi svegliaste un pochino prima, vi accorgeteste che ci sono molte cose che quotidianamente sfuggono al nostro sguardo. È il caso de *Il Cielo sotto Milano*, un teatro che si trova nella stazione del Passante Ferroviario di Porta Vittoria.

Grazie all'esperienza PCTO, abbiamo avuto l'occasione di intervistare la compagnia teatrale che gestisce lo spazio, *La Dual Band*, alias la famiglia Zapparoli-Borciani, formata da Anna Zapparoli (A), Mario Borciani (M), Benedetta (Bd) e Beniamino (Bn) Borciani.

Innanzitutto, grazie per averci dato la possibilità di intervistarvi. Noi qui

ormai siamo di famiglia, ma per chi non vi conoscete, come vi presenteste?

A: "Siamo una compagnia che cavalca il crinale sottilissimo che separa e unisce la parola e la musica (e il cibo)."

Com'è nata l'idea della Dual Band?

A: "È nata da noi due, Anna e Mario. Stiamo parlando del '97, quando avevamo due carriere separate, io attrice e cantante, lui musicista e compositore di scena. Ci siamo allora chiesti perché non creare insieme una compagnia, data la compatibilità dei nostri lavori."

Come mai "La Dual Band"?

M: "Molto semplice. Innanzitutto, perché alla fondazione eravamo in due; poi volevamo rappresentare la doppia anima del nostro teatro: la parola e la musica. Si tratta anche di una vaga allusione ai telefonini che c'erano in quel periodo, detti *dual band*, con cui si poteva telefonare all'estero."

Come avete deciso di fermarvi proprio qui?

M: "Non lo abbiamo deciso, ci è capitato. Noi eravamo, come tutte le compagnie teatrali, alla ricerca di una sede. Nel frattempo, facevamo un po' di spettacoli in giro (siamo finiti nei posti più improbabili, compreso un club alpino di Viale Umbria). Alla fine, grazie ad una nostra conoscenza, nel maggio 2015, il progetto Artepassante ci ha concesso questo spazio."

Non c'era niente, solo piastrelle. Siamo stati noi ad allestire tutto: palcoscenico, sedie, divanetti - alcuni trovati persino per strada - insomma, cose esilaranti. Eravamo entrati in questo posto pensando di fare solo prove, ma poi ce ne siamo innamorati."

A: "Una posizione davvero unica! Mi piace che le persone che passano in metropolitana possano vedere quello che facciamo ogni giorno."

Qual è il vostro approccio con i testi originali quando dovete adattarli al teatro?

A: “Si tratta di una sfida, difficile ma anche divertente. Fermo restando che il testo deve rimanere fedele all'originale, è sacro, dobbiamo considerare il tempo, i luoghi, il numero di attori a disposizione e il pubblico a cui ci rivolgiamo. L'obiettivo delle nostre rielaborazioni è quello di trasmettere agli spettatori l'amore per i classici, senza andare a modificare il messaggio originale dell'autore”.

M: “Dobbiamo anche considerare che alcuni testi sono scritti per il teatro, mentre altri no. O ancora, che ci sono testi non teatrali con grande valenza teatrale. La difficoltà sta proprio nell'adattare alla scena qualsiasi tipo di opera.”

Tenendo anche conto che l'inglese gioca un ruolo fondamentale nei vostri spettacoli, come fate ad ottenere in scena lo stesso effetto che i testi hanno nella loro lingua originale?

A: “È im-pos-si-bi-le, veramente. Infatti, il problema linguistico non è da sottovalutare: purtroppo, nella traduzione, si finisce sempre con il perdere alcune sfumature dei testi originali. Fortunatamente, se la lingua in questione è l'inglese, essendo tutti noi bilingui, possiamo permetterci il lusso di inscenare spettacoli direttamente in inglese, come abbiamo fatto con *La Tempesta* e *Romeo e Giulietta* di Shakespeare.”



“L'Odissea di Omero”, Foto di Vivimilano

Quando abbiamo assistito alle prove di alcuni spettacoli, ci è rimasta impressa la familiarità e intimità che corre tra i membri della compagnia. Levateci una curiosità: lavorare con i propri famigliari è un pro o un contro?

Bd: “Tutte e due. È un pro perché la comunicazione tra parenti è immediata e noi condividiamo tutti un'idea di arte abbastanza simile. Poi, ci si conosce così bene sia personalmente sia artisticamente da capirsi al volo.”

Bn: “Dall'altra parte, è anche un contro. L'atmosfera a volte diventa soffocante e, per di più, ci si può permettere di comportarsi in un modo con cui non si comporterebbe con nessun'altra persona (il confine tra collega e famiglia è labile quando si litiga). In generale, però, una compagnia di persone che lavorano sempre insieme porta più vantaggi che svantaggi.”

Certamente, il teatro è più che un lavoro, è una vostra passione, ma riuscite mai a “staccare”? Non siete mai stanchi?

Bd: “Ora che ho appena avuto una bambina mi concedo più pause rispetto ad un tempo. A volte, però, viene molto difficile staccare, soprattutto quando lo spettacolo richiede da noi attori un grande impegno personale.”

A: “Sì, io mi stanco, Mario meno. Se lo vivi in modo responsabile, non puoi mai staccare del tutto, soprattutto in una compagnia teatrale piccola come la nostra in cui, alla fine, gestiamo tutto noi. Effettivamente, a volte è stressante.”

M: “Sì, a volte sì. Però quando andiamo al mare ci penso pochissimo!”

A proposito: Mario e Ben sono due nostri compatrioti del Berchet. Come ci si sente ad essere intervistati dal giornalino della nostra scuola? Ve lo sare-

ste mai immaginato?

Bn: “Onoratissimo. Sono molto contento che ci sia ancora il giornalino della nostra scuola, dove ho passato molti momenti felici, e mi fa ancora più piacere che gli studenti siano persone intelligenti e curiose: l’informazione è un bene prezioso, ma questo il Berchet ve lo ha già insegnato.”

M: “Diplomato nel ‘72, sono talmente ex-Berchettiano che quegli anni mi sembrano sprofondare nella notte dei tempi. Però mi commuove il pensiero che delle studentesse del Berchet mi vengano ad intervistare dopo così tanto tempo.”

In ogni caso, tutti in famiglia avete frequentato licei classici. Secondo voi, gli studi umanistici hanno influito sulla nascita di questa vostra passione per il teatro?

Bn: “Per me no, anche se sicuramente l’approccio che si impara ad avere con i testi classici è fondamentale. Il processo della traduzione dà sicuramente un’arma in più quando si deve approcciare e interpretare un testo, per poi recitarlo.”

A: “Sì, assolutamente. Io venivo da una famiglia già molto legata alla letteratura, ma in prima Liceo ho incontrato uno dei grandi amori della mia vita, il mio Professore di latino e greco, che mi ha trasmesso la passione per i poemi epici: l’aura con cui in classe cantava gli esametri mi ammaliava. È grazie a lui che mi sono innamorata di Omero e così avvicinata al teatro.”

Al giorno d’oggi noi giovani non siamo più attratti dal teatro come una volta, il che è un vero peccato. Secondo voi, perché si dovrebbe continuare ad andare a teatro e come si potrebbe incentivarlo?

M: “Se lo scopri, dimmelo e provo a farlo! Scherzi a parte, dopo 40 anni di teatro, mi sento di poter dire che, tutto sommato, il pubblico di ragazzi di oggi è migliorato. Ho notato che le scolaresche sono più rispettose di un tempo e, per questo, un ringraziamento speciale deve andare senza dubbio alle maestre e ai docenti. Rispondendo all’altra domanda, secondo me, i giovani dovrebbero sicuramente continuare ad andare a teatro perché, come mi piace definirlo, è un paio di occhiali sulla realtà.”

Bn: “Capisco che i ragazzi non siano molto incentivati ad andare a teatro, dato che molto spesso le rappresentazioni sono mirate ad un pubblico diverso da loro. È per questo che bisognerebbe costruire un teatro rivolto specificamente ai ragazzi, che provi ad avvicinarsi ai loro gusti e che cominci, magari, a fare uso anche dei social. Vedere di persona le interazioni tra gli attori e lo svolgersi delle scene è un’esperienza incomparabile”.

Avete dei progetti per il futuro?

A: “Tantissimi! A causa della pandemia COVID-19 ci siamo ritrovati a dover ricostruire il teatro quasi daccapo, ma siamo più propositivi che mai.

Numerosi sono i progetti, soprattutto in ambito sociale: il primo obiettivo del nostro teatro rimane essere un servizio per la comunità.”

Soltanto un’ultima domanda per i nostri lettori: come riassumereste, in poche parole, La Dual Band?

Bd: “Compagnia che lavora tra teatro e musica, tra italiano e inglese, la cui vocazione è quella di far emergere la semplicità dei classici.”

Bn: “Fare tanto bene con poco.”

A: “La prima parola che mi viene in mente è “passione”.”

M: “Mi permetto di citare questa frase di Ingmar Bergman, a mio avviso il più grande regista di tutti i tempi: “Il teatro è una piccola stanza fatta di coscienza, disciplina, ordine e amore (per me anche umiltà)”.

E se siamo riuscite a incuriosirvi su questa originale compagnia teatrale con quest’intervista, il loro sito internet [“www.ladualband.com”](http://www.ladualband.com) è più che eloquente!

*Elisabetta Vittoria
Caiazza e Maddalena
Sardo, 2H*

INTERVISTA ALLA BOOKTOKER E SCRITTRICE, FRANCESCA TAMBURINI

Francesca Tamburini, conosciuta dai suoi follower come Cesca, è una famosa booktoker e ora anche scrittrice italiana. Dall'apertura del suo canale booktok sul social TikTok ha ottenuto un seguito di 825,0k e i suoi video hanno ricevuto più di 43M di like. A settembre ha pubblicato il suo primo romanzo fantasy: *Il Custode*.



Foto di Francesca Tamburini

Ti ritieni una ragazza molto introversa, la cui maggiore forma di compagnia sono i libri; perché allora e soprattutto quando hai deciso di esporti sui social, anziché, iniziando così il tuo canale booktok?

Ho iniziato a lavorare sui social ormai sette anni fa, partendo da Youtube. Proprio per la mia indole introversa, avevo pochi amici e mi sentivo profondamente incompresa, e avevo voglia di condividere me stessa con qualcuno che potesse capirmi. Inoltre sono sempre stata molto creativa e sentivo il bisogno di sfogare questa creatività in qualche modo. Il canale booktok è arrivato dopo, ma ho sempre parlato della mia passione per i libri anche nei miei vecchi video.

Chi sono i tuoi follower? Reputi che siano più ragazzi o ragazze? Hai molti adolescenti che ti seguono oppure sono più persone della tua età? Trovi che la maggior parte di loro si rispecchiano in te anche caratterialmente?

Le persone che mi seguono hanno un'età piuttosto varia, partendo dai ragazzi delle medie per arrivare alle persone della mia età, anche più grandi. La maggior parte sono ragazze. Età e genere a parte, penso ci accomuni l'introversione e l'amore per la lettura. Sicuramente molti mi seguono proprio perché si rispecchiano nel mio carattere e nelle mie passioni. E' una cosa molto bella!

Ti riterresti una lettrice onnivora o hai dei generi che prediligi e oltre i quali non ti spingi?

Ho sempre letto di tutto, ma il mio genere preferito rimane il *fantasy* e quello che preferisco meno è il *romance* (lo so, mi dispiace).

Quando ti sei avvicinata per la prima volta alla letteratura e come hai deciso che finalmente era arrivato per te il momento di passare da lettrice a scrittrice?

La mia passione per la lettura è iniziata nel momento in cui ho imparato a leggere. Avrò avuto quattro o cinque anni, e da lì non mi sono più staccata



Foto di Ottilia Ogliari 2H



Foto di Ottilia Ogliari, 2H

dai libri. Li divoravo. L'idea di fare la scrittrice è nata di lì a poco. Amavo già inventare storie, ma le disegnavo, per lo più. Imparato a scrivere, ho iniziato a disegnare fumetti e poi sono passata a veri e propri racconti. E non ho più smesso.

Alla presentazione del tuo libro in Mondadori in Piazza Duomo, hai detto che "Il Custode" non è stato il primo libro che hai scritto, ma il primo ad aver visto la luce del giorno, perché proprio questo

romanzo? Come è stato il processo di stesura e di presa delle decisioni?

Ho scelto di pubblicare questo romanzo perché, a differenza degli altri che ho scritto, si è presentato nella mia testa da subito con una tematica molto forte e attuale. C'è voluto tanto tempo per portarlo alla luce. Ho iniziato a fare le schede dei personaggi e del mondo, poi una sinossi, poi la scaletta dettagliata capitolo per capitolo, e poi la stesura vera e propria. Tanti

giri di editing, e alla fine ce l'ho fatta.

Senza spoilerare troppo della storia, si può dire però che i personaggi de "Il Custode" sono molto legati ai quattro elementi principali, acqua, aria, fuoco e soprattutto terra, poiché il protagonista ha poteri magici riguardanti quest'ultimo; in un certo senso la tematica di cui tratti riporta all'attualità, proprio perché il nostro mondo è a rischio a causa del cambiamento climatico. Pensi che la letteratura, e in questo caso il tuo libro, abbia il potere di sensibilizzare maggiormente i tuoi lettori riguardo a problemi rilevanti?

Lo spero. Io sento un legame profondo con la natura, un amore infinito che spero possa trasparire all'interno della storia e arrivare ai lettori. E' importante prendersi cura di questa Terra, perché è l'unica che abbiamo.

Se dovessi promuovere il tuo libro, come lo definiresti? Che cosa lo rende ai tuoi occhi speciale?

"Il Custode" è un romanzo di formazione in chiave fantasy che tratta di temi molto importanti e attuali quali la diversità, l'accettazione, la natura... Ai miei occhi è ovviamente speciale perché è "il mio bambino". Dalle recensioni sembra che il suo punto di forza sia l'essere un "libro coccola", e un "libro rifugio".

Ottilia Ogliari, 2H

Su Kim Kardashian, ascesa al trono di una futura, o presente, matriarca imperiale del XXI secolo

Prima di passare all'argomento vero e proprio, occorre fare una precisazione.

Questa riguarda il fatto che questo articolo, nella sua forma, ma soprattutto, nel suo argomento, è stato concepito prima di tutti i fatti spaventosi che ci siamo trovati a osservare (di nuovo) di recente. Pertanto, nell'affrontare un argomento così estraneo alle cronache recenti, eppure totalmente frutto della medesima società che genera questi orrori a cui assistiamo, non sia suggerita l'idea che il sottoscritto voglia di proposito ignorare la realtà dei fatti e la loro drammaticità.

Per concludere, il mio invito è quello di apprezzare questo articolo per quello che è, un pezzo che non si occupa di politica e che ha l'intento di intrattenere e incuriosire.

Kim Kardashian, all'anagrafe Kimberly Noel Kardashian, nasce a Los Angeles, il 21 ottobre 1980, da Robert Kardashian e Kris Jenner, secondogenita di quattro figli nati da questo matrimonio e di sei, complessivamente, considerando anche le sorelle Jenner nate dal secondo matrimonio di Kris.

Kim è stata definita "famous for being famous", cioè famosa per il solo fatto di essere famosa. Tuttavia, è impossibile che la fama di Kim nasca dal nulla, specialmente osservando l'impatto culturale e l'impero economico che ha creato; quindi, inquadrati il tempo e lo spazio, bisogna comprendere l'ambiente in cui Kim vive, che consiste in una dualità, gli altri (famiglia, istruzione e amici), e se stessa (ambizioni personali, desideri).

La vita della giovane Kim si declina in una dualità perché da un lato si osserva la gigantesca individualità di Kim stessa, che col tempo s'accresce e acquisisce sicurezza e fama, dall'altro lato, invece, si osserva un ambiente circostante che già di per sé privilegia il

raggiungimento della notorietà, "whatever it takes", "costi quel che costi", ovvero l'élite, "pariolina", conserva-

trice e ispirata dai fenomeni pop dell'epoca, residente a cavallo tra i quartieri di Beverly Hill e di Bel Air.



*Kim in 8th grade alla scuola cattolica frequentata a LA,
Foto da Instagram*



Un'immagine dell'inseguimento di O. J. Simpson, scappato a bordo della Ford bianca in primo piano prima dell'arresto per il processo, il 17 giugno 1994, trasmesso in diretta televisiva dalle emittenti NBC, CBS, ABC e CNN e seguito da circa 75 milioni di spettatori. Pensando al fatto che l'imputato avesse iniziato la sua fuga proprio da casa Kardashian, dove aveva trascorso la notte precedente, difficile credere che i riflettori non siano stati puntati sui Kardashian stessi, oltre che su Simpson.

Foto da Quartamarca

Ora, nell'attribuire a Kim, ma anche alla stessa famiglia Kardashian, l'idea che ogni azione sia lecita "purché se ne parli" richiede che si facciano delle eccezioni, sia nell'ambito individuale della celebrità sia considerando il suo parentado.

Infatti suo padre, Robert Kardashian, non difende a processo, tra il 1994 e '95, il giocatore di football O. J. Simpson (accusato dell'omicidio di sua moglie e di un amico di lei) per accrescere la propria fama, bensì lo fa sotto i segni della sua professione e di un'amicizia tra i due.

Anche riguardo questa questione occorrono delle precisazioni, perché, nonostante la difesa sia frutto di un accordo professionale tra i due derivato da una reciproca amicizia, lo stesso Kardashian, assolto l'imputato, esprimerà la sua perplessità riguardo l'innocenza dell'amico, e come poterlo biasimare... d'altronde, il processo era stato uno dei più se-

guiti da un punto di vista mediatico e la sentenza finale una delle più contestate (nonostante la presenza di tracce ematiche e DNA riconducibili a Simpson, egli fu assolto), per molti addirittura attribuita a una precisa e demagogica volontà di mettere a tacere le voci di odio razziale da parte delle autorità locali nei confronti degli afroamericani, della cui comunità Simpson faceva parte, pur non essendo minimamente sfiorato dai disagi sociali e dallo stile di vita del "ghetto", ma anzi, preferendo rinunciare alla propria identità culturale ed etnica, per entrare nell'élite bianca, affermando ripetutamente "Io non sono nero, sono O. J."

Fatto sta che, volente o nolente, la famiglia Kardashian viene travolta da questa ondata di attenzione mediatica e la giovane Kim, già inserita, tra feste e consulenze personali in tema di abbigliamento, nel giro di amicizie dell'allora più celebre Paris Hilton,

volge tutto per il suo meglio.

Un'altra questione intricata che ha portato alla fama di Kim riguarda proprio il suo debutto.

Kim, pur avendo già maturato una certa fama dopo essere entrata nell'entourage di Paris Hilton e col suo matrimonio (tra il 2000 e il 2003) con il produttore musicale Damon Thomas, avrà il suo debutto nel 2007, con la pubblicazione di una pellicola a luci rosse da parte della casa di produzione cinematografica statunitense "Vivid Entertainment Group" che la ritrae assieme al suo compagno, al momento della registrazione amatoriale, cioè nel 2003, il cantante Ray J, fratello dell'amica di Kim, anche lei cantante, Brandy Norwood.

La vicenda che segue questa pubblicazione è di certo spiacevole, ma anche controversa e da molti criticata, ma sarà la vera scintilla alla fama dei Kardashian.

La Kardashian, infatti, non aveva consentito alla pubblicazione di tale contenuto, né tantomeno Ray J, dato che, a dire della casa di produzione, i diritti sul film e sulla sua pubblicazione erano stati acquistati presso una terza parte, fatto di cui, evidentemente, la stessa Kim era all'oscuro.

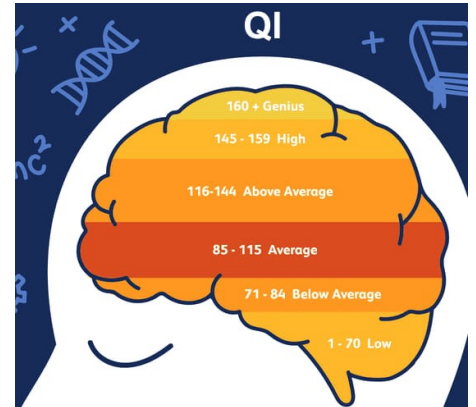
Si tratterà della vicenda che ne segue nella prossima pubblicazione.

Tommaso Gheza, 1H

Quanto vale il tuo QI?



Da dreamstime.it



Da www.facebook.com

Il QI, per esteso quoziente intellettuale, è ciò che comunemente associamo al livello della nostra intelligenza. Ma è veramente così?

Nonostante quello che viene detto da molti anni nelle svariate prove di intelligenza a cui vogliamo sottoporci e il continuo confronto fra il proprio QI e quello di Albert Einstein, il QI non è la definizione scientifica di intelligenza.

L'intelligenza, infatti, non ha una definizione precisa; questo perché non si è ancora riusciti a darle una definizione unanime. Ne è un esempio la teoria delle intelligenze multiple di Gardner. Essa collega l'attitudine allo sport con il nostro intuito e di conseguenza il fisico con l'intelletto.

Ma partiamo dal significato etimologico di intelligenza. Questa, infatti, ha un'origine molto particolare: dal latino

“intus” dentro e “legere” leggere, leggere dentro. Una persona che legge dentro le cose, quindi, è una persona intelligente.

Ma dandogli un significato generale, più semplice e meno astratto: “L'intelligenza è la capacità di adattare il proprio pensiero di fronte al mutare delle circostanze, al fine di raggiungere determinati ideali.”. In pratica l'intelligenza è la capacità di adattarsi alle diverse situazioni con l'intento di raggiungere i propri obiettivi.

Ma a questo punto vi sarete chiesti cosa significa quoziente intellettuale. Questo termine nasce nel '900, dopo svariate studi condotti da scienziati come Alfred Binet e Theodore Simon, a cui si deve il primo test d'intelligenza (1905 - 1908); oppure psicologi come William Stern, il quale definì il quoziente in-

tellettuale come risultato del confronto fra l'età di una persona e quella del suo cervello: se il numero ottenuto sarà maggiore di 130 sarà superiore alla media, se minore di 70 con disabilità.

Perché dunque ogni volta che su internet si vede la scritta “test d'intelligenza”, viene l'irrefrenabile impulso di cliccare compulsivamente sull'immagine?

Analizzando uno dei classici test d'intelligenza che vengono proposti sul web, si nota subito che essi contengono descrizioni vaghe e generali sul tipo di intelligenza e sul livello del quoziente intellettuale. Ciò lascia margine all'immaginazione di rivedersi in ciò che c'è scritto nel test e di accontentarsi del risultato ottenuto anche se non particolarmente alto.

Quindi i test dell'intelligenza solleticano tanto la nostra curiosità poiché in essi è facile immedesimarsi e ritrovare una definizione appropriata di sé.

Eleonora Dettori, 4E

Psicologia: quando, dove, come ma, soprattutto, perché?



Foto da clinicamedicasanluca.it

Ciarlataneria, tabù, dottrina magica e religiosa... Indubbiamente, al giorno d'oggi circolano pareri molto confusi attorno all'idea di psicologia. Sempre in questi ultimi anni, però, è stato registrato un notevole aumento di persone che fanno richiesta di supporto psicologico, specialmente tra i più giovani. Basti pensare che, al centro medico Sant'Agostino, Milano, il numero di pazienti che si sono rivolti a specialisti della salute mentale dal 2015 al 2022 è quasi triplicato (*ndr* dati tratti sul sito psiche.santagostino.it). Come ci dovremmo allora rapportare con la psicologia? Per rispondere a questa domanda, occorre fare un passo indietro.

La mente e il suo funzionamento sono sempre stati nella storia un argomento di grande interesse presso numerose culture. Tra queste spicca, come in molti altri casi, la cultura greca. Non a caso, il termine psicologia deriva proprio dal greco antico: $\psi\upsilon\chi\eta$, soffio vitale / anima, e $\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma$, parola / scienza.

Figure prominenti nell'ambito

psicologico dell'antica Grecia furono i filosofi Platone e Aristotele. Il primo, come sapientemente illustrato nel *Fedro* dal mito del carro alato, sosteneva che l'anima dell'uomo (all'epoca associata alla mente) fosse divisa in tre parti: una parte razionale, sede della ragione e della conoscenza, una parte irascibile, mossa dall'onore e dai sentimenti più nobili, e una parte concupiscibile, attratta dai godimenti e dalle passioni corporee. Rifacendosi alle idee di Platone, Aristotele individuò tre diversi tipi di anima, a seconda delle funzioni a cui essa era dedicata: anima vegetativa, atta alle funzioni vitali del corpo (nutrizione, respirazione etc.), anima sensitiva, sede della percezione, volontà e locomozione, anima intellettuale, sede delle funzioni conoscitive. In entrambi i casi, si riteneva che la chiave per la salute e per la felicità risiedesse nell'equilibrio tra le diverse componenti dell'anima.

Va sottolineato che la psicologia, nel significato che le at-

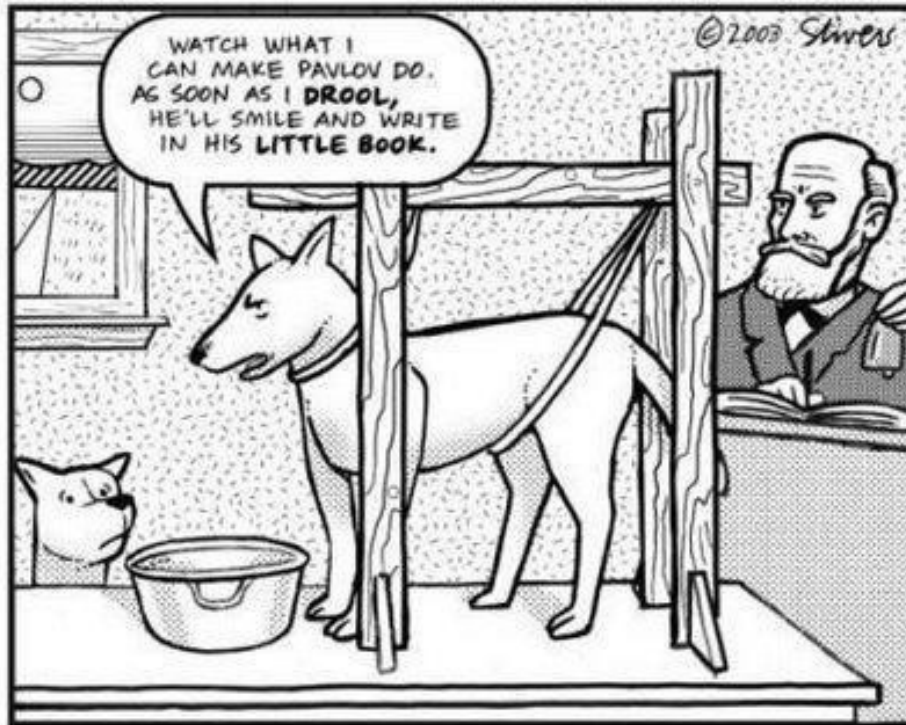
tribuivano i greci, non costituiva una scienza autonoma, bensì una branca della filosofia specializzata nello studio dell'aspetto più mistico e ultraterreno dell'essere umano, andando molto spesso a confluire nel mito.

Prima che la psicologia acquisisca un significato più "scientifico" bisogna aspettare diversi secoli.

La nascita della psicologia moderna si attribuisce tradizionalmente a Wilhelm Wundt, un medico tedesco che nel 1879 fondò il primo laboratorio di psicologia sperimentale presso l'Università di Lipsia, Germania. All'interno del suo laboratorio venivano eseguiti esperimenti mediante il metodo dell'introspezione: alcuni soggetti, appositamente addestrati, valutavano minuziosamente le proprie sensazioni e i propri sentimenti rispetto agli stimoli a cui erano sottoposti da Wundt e li descrivevano.



Wilhelm Wundt, Foto da Wikipedia



Il riflesso condizionato o pavloviano, Foto da ninjamarketing.it

Ironicamente, le prime cavie che Wundt selezionò per questo processo furono proprio i suoi studenti.

Attualmente, gli studi di Wundt non hanno più una reale influenza sulle pratiche psicologiche in uso, ma a Wundt resta sicuramente il primato di aver elevato la psicologia da sottobranchia della filosofia e della biologia ad una disciplina scientifica autonoma.

Dopo Wundt, la psicologia si ramificò in numerose scuole di pensiero, ciascuna delle quali offrì la propria interpretazione della psiche umana. Spesso queste ramificazioni, molte delle quali si associarono a correnti filosofiche, dominarono per un periodo di tempo limitato per poi cedere il passo ad un'altra. Alcune si concentrarono sugli elementi che stanno alla base dei processi mentali, come la scuola strutturalista, altre sui motivi che si celano dietro ai meccanismi della mente, come la scuola funzionalista.

In questo quadro, non si può

non citare la figura di Sigmund Freud, padre fondatore della psicoanalisi, che concentrò i suoi studi su come l'inconscio influenzi lo sviluppo e il funzionamento della mente, aprendo così la strada all'esplorazione dei lati nascosti della psiche umana e dei fattori che condizionano il comportamento. Freud è anche stato uno dei primi studiosi a comprendere l'importanza della prima infanzia e dell'adolescenza nella sagomatura della personalità e del carattere nei soggetti adulti.

La scuola comportamentista, invece, si dedicò allo studio scientifico del comportamento umano. Uno dei primi comportamentisti fu Ivan Pavlov, famoso per le sue riflessioni sul riflesso condizionato o pavloviano, che consiste nella reazione che un soggetto, animale o umano, dà a un particolare elemento quando è abituato ad associare quell'elemento a un particolare stimolo. Celeberrimo è l'esempio dei cani che, abituati a collegare il suono di una campanella con il loro pasto,

cominciavano a salivare al merito del suono della campanella.

Al giorno d'oggi, la psicologia è definita come la scienza che studia i fenomeni propri del meccanismo mentale e affettivo, sia dal punto di vista speculativo (psicologia razionale o filosofica), sia dal punto di vista sperimentale (psicologia sperimentale). È una disciplina sia teorica sia applicata: teorica in quanto, mediante la ricerca e la sperimentazione, cerca di comprendere la nostra "psiche", ossia i nostri modi di pensare, di sentire e di agire; applicata in quanto cerca di utilizzare la conoscenza psicologica al fine di migliorare la qualità della vita dell'uomo. Esempi di psicologia applicata sono la psicoterapia, la psicologia del lavoro e la psicologia forense.

Chiariti questi aspetti, quale presa di posizione dovremmo adottare nei confronti della psicologia? Di certo, la psicologia deve essere considerata come una scienza a pieno titolo che, sulla base di rigorosi studi specialistici, può offrire a chiunque, noi studenti compresi, mezzi preziosi per il superamento di ostacoli e di periodi difficili. Rivolgersi ad uno psicologo non è uno stigma di debolezza, bensì un segno di coraggio e di volontà di migliorare se stessi e la propria vita. Perché è proprio questo l'obiettivo che la psicologia si è sempre imposta fin dalle sue origini più remote: essere strumento di comprensione, terapia e, in ultimo, guarigione.

Maddalena Sardo, 2H

PLAYLISZT

Benvenuti a PlayLiszt, la vostra rubrica di musica classica preferita! Musica classica... non vi piace, dite? Vi annoia? Non diciamo sciocchezze! La musica classica è un mondo così vario che chiunque può trovare qualcosa che gli aggradi. Di questo, però, me ne occuperò io. Voi dovete solo leggere, e ascoltare. Esiste qualcosa di più semplice?

In questo numero parleremo di Franz Liszt, uno dei maggiori compositori romantici. Vi aspettavate Mozart, Bach o Chopin? Non avete la più pallida idea di chi possa essere quest'uomo di cui non sapete neanche pronunciare il nome?

Niente paura. Innanzitutto, Liszt viene pronunciato /List/. E in secondo luogo, io considero la musica di quest'uomo la più vicina ai gusti di tutti quanti, che ascoltiate musica pop, o trap, o jazz, o qualunque genere. Anzi, se non ci fosse stato lui la musica pop non esisterebbe neanche. Pensate un po'! Tutto quel lavoro, per essere dimenticato da (quasi) tutti. Passiamo dunque ai pezzi consigliati, in ordine di "accessibilità", anche se sono tutti stupendi, a mio parere.

Ma prima...

GUIDA ALL'ASCOLTO: se non siete esperti di questo genere musicale, lasciate che vi dia qualche consiglio per accompagnarvi nell'ascolto. Per prima cosa, dovete sapere che questi brani sono un po' più lunghi del reggaeton estivo medio, dunque se volete ascoltarli prendetevi il vostro tempo e cercate di rimanere concentrati per più di tre minuti. Secondo, spesso pezzi così complessi potrebbero non piacere all'istante: piano piano, col tempo, li si arriva a comprendere e, finalmente, ad apprezzare. Per carità, possono anche piacere immediatamente, ma considerate questa eventualità. E per ultimo, non mollate subito! Non mollate perchè è un genere diverso dal solito, non mollate perchè suona in modo strano, non mollate perchè non volete essere presi in giro. Nella mia opinione esistono solo due tipi di musica: quella buona e quella pessima, e siamo noi a scegliere cosa lo sia e cosa no. Prima di dire che un pezzo non vi piace, ascoltatelo tutto, e non badate all'opinione degli altri. Fatemi questo favore,

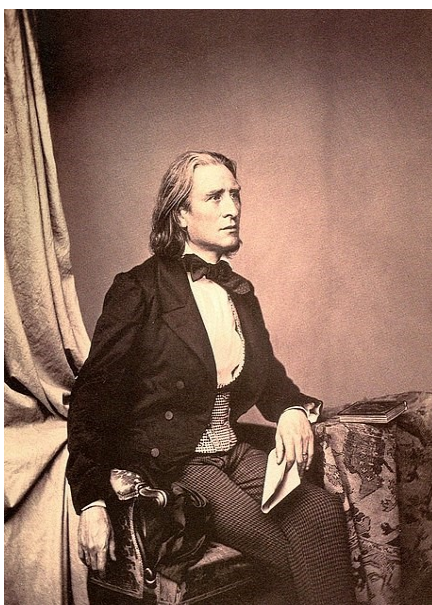
ascoltate prima di giudicare. E' l'unica cosa che vi chiedo. Oltre a continuare a leggere, ovviamente.

#1: Grand Galop Chromatique, in Mi bemolle maggiore (1838), per pianoforte solo. Cominciamo con un pezzo breve, energico ed estremamente virtuosistico, famoso all'epoca come il "cavallo di battaglia" di Liszt, che caricava i suoi spettatori all'inizio di ogni concerto suonandolo con velocità e accuratezza impressionante. Il galop è

una danza di origine francese in cui i due ballerini a braccetto letteralmente saltellano, "galoppiano" a ritmo di musica. Peccato che nessuno balli quelli di Liszt. Esatto, *quelli*: ce ne sono altri 4, e vi invito ad ascoltarli tutti, specialmente quello in La Minore.

Versione consigliata: Lang Lang/Gyorgy Cziffra

#2: Bénédiction de dieu dans la solitude, in Fa diesis maggiore (1845-1852), per pianoforte solo.



Liszt nel 1858 ritratto da Franz

Un pezzo romantico, ma, credetemi, qui si tratta di tutt'altro tipo di romanticismo. La Bénédiction è stata composta durante il fervente periodo cristiano del compositore, e fa parte della raccolta "Harmonies poétiques et religieuses" (vi invito ad ascoltarla tutta), di cui questo pezzo è la ciliegina sulla torta. Soave melodia nella mano sinistra, subito sotto dolci armonie eseguite dalla mano destra. Isolatevi dal mondo per qualche minuto, rilassatevi, mettete da parte le vostre credenze religiose, come ho fatto io stesso, e godetevi il frutto di uno dei

momenti più ispirati del compositore.

Versione consigliata: Stephen Hough

#3: Les Cloches de Genève, in Si maggiore, per pianoforte solo, dedicato alla figlia.

Uno dei pezzi più delicati del compositore. Non si fatica molto a crederlo: lo compose durante un viaggio d'amore con una signora sposata, a Ginevra appunto (evidentemente non così fedele. Ci crediate o no, Franz Liszt era un gran figo ai suoi tempi. Poi cominciarono a crescergli quegli orrendi brufoli sul naso). Prima il compositore espone il tema suonato dalle campane della città, poi ci costruisce uno stupendo notturno sopra, che cresce fino ad arrivare al culmine del pezzo, per poi diminuire fino a spegnersi.

Versione consigliata: Lazar Berman/Gyorgy Cziffra

#4: Mephisto Valzer n. 1, in varie chiavi, per pianoforte solo/orchestra.

Per ultimo, il temutissimo Mephisto Valzer. All'inizio vi parlerà un po' strano, ma dovrete resistere per 2 minuti per sentire il virtuosistico tema principale emergere dal caos dell'introduzione. Poi, per circa cinque minuti, verrà suonato il cosiddetto tema della seduzione, dolce e malizioso. Dopo qualche tempo, verrà riproposta la prima idea, che crescerà fino a diventare il momento musicale più epico che abbia mai ascoltato, che poi si dissolverà in una cadenza (una dimostrazione della bravura del pianista. Liszt era noto per essere un virtuoso, il più grande pianista di sempre, il Paganini del pianoforte. Figuratevi che ai suoi concerti la gente sveniva e gli chiedeva dei peli da poter conservare!).



Foto da lo sbuffo

Alla cadenza seguirà la coda, il finale del pezzo.

Versione consigliata: *assolutamente* quella di André Laplante.

Se siete appassionati di letteratura, potete provare ad ascoltare la "Sinfonia Dantesca" e la "Fantasia Dantesca", composte nel 1857 e 1849, e provare a capire a quali parti del poema corrisponde la musica. Inoltre, queste due composizioni sono un elogio alla nostra cultura, e sarebbe bene conoscerle.

IN ARRIVO

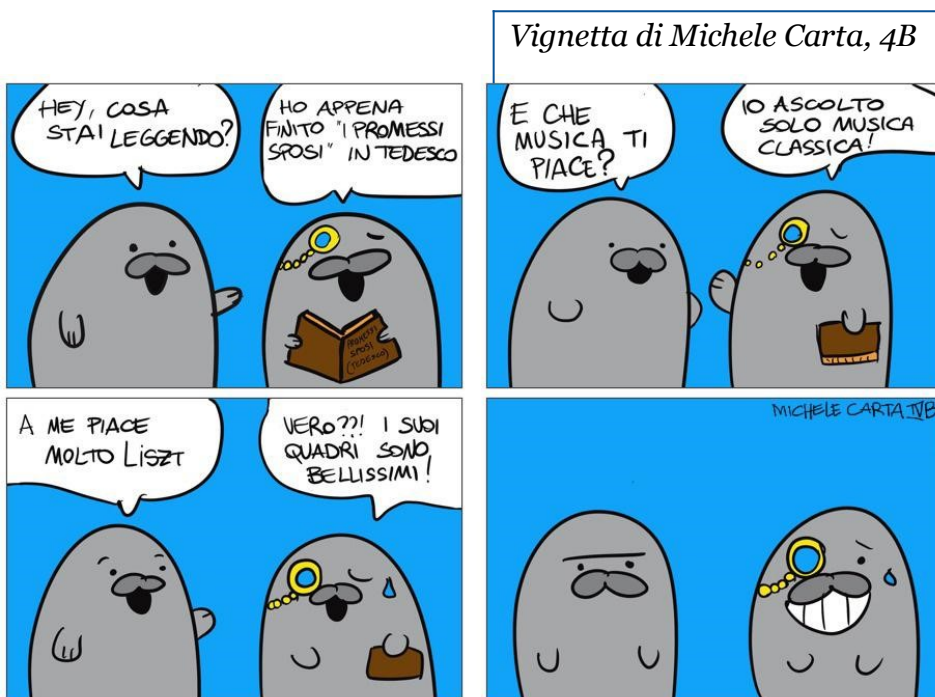
Dal 18 al 29 novembre, gli spettatori potranno assistere

Riccardo Muti dirigere l'opera *Norma di Bellini*, alla Fondazione Prada, a partire dalle prove fino al concerto finale. Vi invito vivamente ad andarci durante gli orari pomeridiani, anche solo per le prove (i cui biglietti costano relativamente poco) e per poter vedere all'opera uno dei migliori conduttori italiani degli ultimi anni.

Detto ciò, concludo il mio articolo. Al prossimo numero!

Emanuele Ghirlandi,

4B



Vignetta di Michele Carta, 4B

CASANOVA OPERA POP—IL FILM

Dal teatro al cinema: due mondi che si uniscono



Foto Ufficio stampa officine UBU

Arriverà presto nei cinema di tutta Italia il film di Riccardo Guarnieri tratto dallo spettacolo di teatro musicale ideato, composto e prodotto da Red Canzian (che per chi non lo sapesse è il cantante e bassista dei Pooh).

Lo spettacolo teatrale è diventato il più grande successo di commedia musicale italiana nella stagione 2022/2023, con oltre 100.000 spettatori in 88 repliche nei principali teatri d'Italia, e una lunga serie di tutto esaurito fino alla chiusura della sua prima stagione il 12 marzo 2023.

"Realizzare il film - dice Red Canzian che abbiamo intervistato alla Mostra del Cinema di Venezia - è diventato a un certo punto un'esigenza perché gli spettacoli in teatro erano tutti sold out. Ho voluto realizzare un lungometraggio capace di restituire il sapore

dello spettacolo dal vivo a chi non è riuscito ancora a vederlo, ma anche di dare una nuova prospettiva a chi lo ha vissuto a teatro, poiché il cinema è il luogo migliore per esaltare il dettaglio e apprezzare tutto quello che con grande amore, dedizione, impegno e cura abbiamo scelto di portare sulla scena, a partire dal cast straordinario, fino ai costumi cinematografici".

Il film - come l'opera teatrale - è ambientato a Venezia ai tempi della Serenissima. La storia è un intreccio di intrighi politici, avventure, emozioni, sentimenti, ricerca di libertà, affermazione di diritti e sete di giustizia che non lasceranno indifferente lo spettatore!

CASANOVA OPERA POP - IL FILM è realizzato con tecnica cinematografica e audio surround 5.1 per dare l'effetto immersivo del live. Il suo suc-

cesso aprirebbe la strada a un nuovo genere cinematografico che unisce il mondo del teatro a quello del cinema.

Giacomo Casanova è interpretato da Gian Marco Schiaretti, uno dei più talentuosi performer del momento. Accanto a lui, nella parte della dolcissima Francesca Erizzo, la giovane Angelica Cinquantini, volto familiare della fiction televisiva, che conquisterà il cuore di Casanova.

Il ruolo dei malvagi, pronti ad approfittare della Serenissima



e del suo Doge, è affidato a Marco Gipeto Braccato, che interpreta il potente e corrotto Inquisitore Pietro Garzoni, e a Manuela Zanier, nel ruolo della perfida Contessa von Steinberg, nobile austriaca affascinata da Casanova, che tesse trame mortali per perseguire il proprio interesse.

Sempre nella nostra intervista Red Canzian dice: "*Ho pensato a Casanova Opera Pop ispirandomi all'opera all'italiana, nella quale la storia e i personaggi prendono forma attraverso la musica e le parole delle canzoni. Per rendere lo spirito epico delle composizioni, abbiamo registrato l'Orchestra Sinfonica di Padova e del Veneto, diretta dal Maestro Carmelo Patti, insieme con i suoni moderni di*

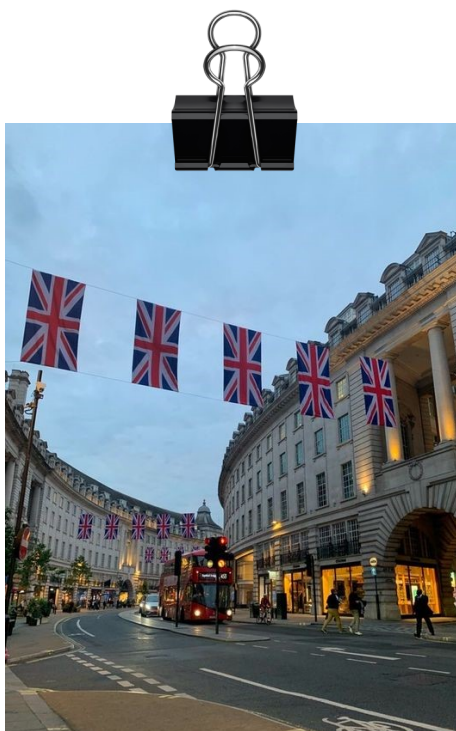
una band."

Il risultato è veramente notevole! Se volete scoprirlo la casa di distribuzione del film ha autorizzato un'offerta speciale per i lettori di Carpe Diem. Buona visione!

SPECIALE LETTORI di CARPE DIEM

I primi 8 lettori che ci scriveranno (Whatsapp al numero 333.8894410) riceveranno 1 biglietto d'ingresso OMAGGIO ciascuno per CASANOVA OPERAPOP - IL FILM presso Anteo Palazzo del Cinema per l'anteprima del film del 21 Novembre 2023 ore 20:00 alla presenza di Red Canzian e dello Chef Ernst Knam oppure per una delle proiezioni del 27, 28, e 29 Novembre 2023 nel limite dei posti disponibili.

Gregorio Cattaneo Della Volta, 4B



Your monthly dose of English: time

In the English language there are several idiomatic expressions you can use to give liveliness to your sentences instead of your usual time expressions.

For instance, to indicate that something happens only very rarely, you can use the expression: "Once in a blue moon". Example: "Now that I live abroad, I only get to visit my hometown once in a blue moon". Also, if you're looking for a way to point out that something happened at the last possible moment – almost too late, you can use the idiom "At the eleventh hour". Example: "I handed in my test at the eleventh hour: the bell was already ringing!". Finally, to say that you want to stop doing what you are doing because you think you have done enough, you can use the slang: "Call it a day". Example: "I've been studying non-stop for the past three hours: let's call it a day".

Maddalena Sardo, 2H

LA RIVOLUZIONE DEL CALCIO ARABO



Cristiano Ronaldo, 38 anni, capitano della squadra Al Nassr, da Ig Esportes

Chiunque sia appassionato di calcio, e abbia seguito l'ultima sessione di calciomercato come me, sarà stato sicuramente sorpreso dalla grande migrazione di giocatori verso il Medio Oriente. No, le ragioni non sono la ricerca di un territorio più fertile, come qualche appassionato di storia potrebbe pensare, né motivazioni di tipo culturale: il movente è proprio il vil denaro. Sono i contratti di lavoro a sei, sette o otto zeri, che hanno spinto i giocatori ad abbandonare l'Europa, il centro calcistico del mondo, per l'Arabia Saudita.

Nessuno lo scorso inverno avrebbe mai potuto ipotizzare che l'approdo di Cristiano Ronaldo, forse il miglior calciatore di tutti i tempi, alla squadra saudita Al Nassr sarebbe stato solo l'inizio di una lunga serie di trasferimenti verso il paese della penisola arabica. Infatti anche molti altri fenomeni come N'golo Kantè, Karim Benzema (il Pallone d'oro in carica), Neymar Junior, Sadio Manè, Roberto Firmino, Marcelo Brozovic e Milincovic Savic

hanno scelto di giocare nella Saudi Pro League, la massima serie del campionato saudita.

Quando ho letto le notizie di questi acquisti durante le calde giornate d'Agosto sono rimasto sorpreso e mi sono fatto qualche domanda sul motivo per cui, tutto a un tratto, le squadre d'Arabia hanno deciso di investire così tanti soldi nel pallone e su quale sia il loro vero obiettivo. Mi sono anche domandato se quello arabo sarà un fenomeno economico effimero, come quello cinese di qualche anno fa, oppure se ci troviamo davanti ad una riforma calcistica inarrestabile come potrebbe sembrare.

Innanzitutto, occorre specificare che le quattro principali squadre del campionato - Al-Hilal, Al-Nassr, Al-Ittihad e Al Ahli - sono tutte gestite dallo stesso fondo economico PIF, Public Investment Fund, che possiede grande forza economica per via del commercio del petrolio (il Pif è anche proprietario del Newcastle in Inghilterra). Questo

fondo non solo gestisce squadre calcistiche, ma fa parte di un progetto più grande, il "Saudi Vision 2030", il cui scopo è quello di diversificare le fonti di reddito del Paese per rendersi meno dipendenti dal petrolio, dato che questo potrebbe passare in secondo piano dal punto di vista energetico a causa dell'avvento delle fonti rinnovabili. Uno dei modi che il governo arabo ha individuato per aumentare gli introiti è proprio quello del calcio, lo sport più seguito a livello mondiale.

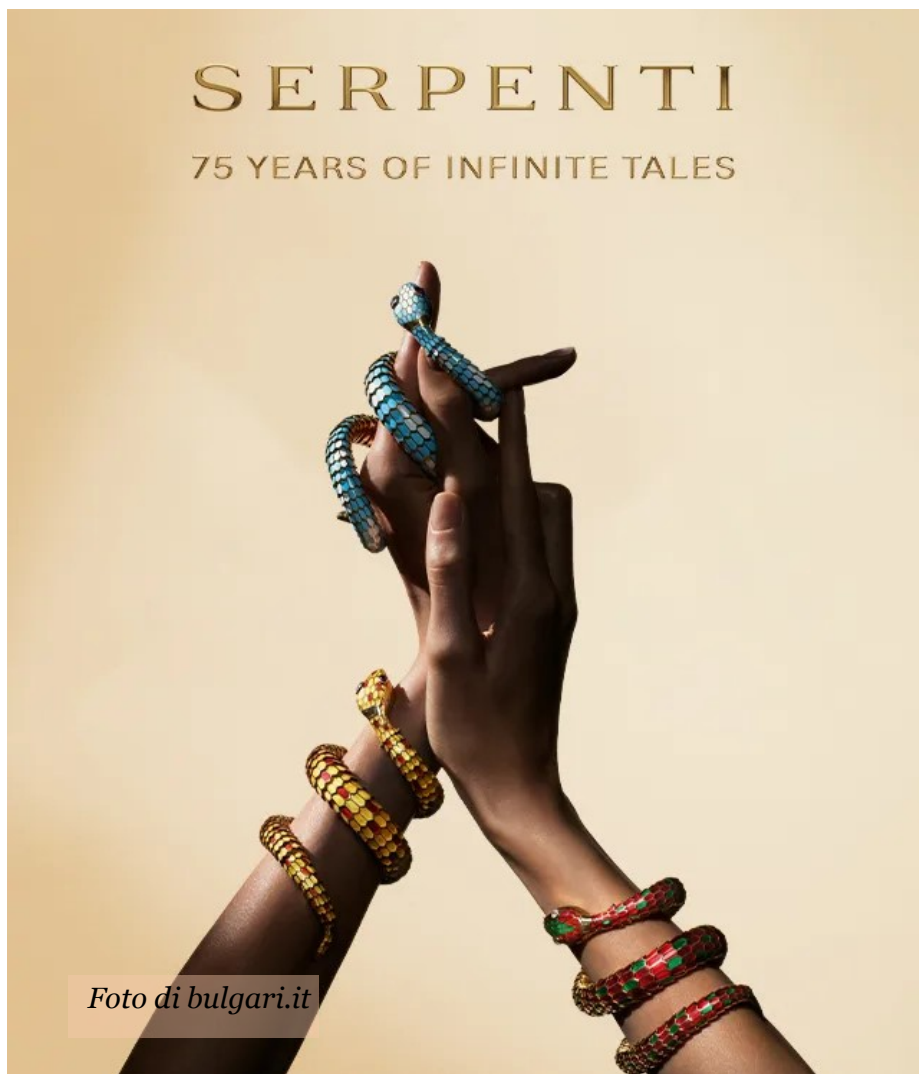
Sarebbe prematuro dire che ad oggi il campionato saudita abbia già raggiunto il livello tecnico e mediatico delle grandi competizioni europee come la Premier League inglese, la Serie A italiana e la Liga spagnola, ma possiamo tutti constatare che, rispetto a un anno fa, la sua popolarità si è decisamente incrementata, come previsto dai dirigenti arabi. Ovviamente il grande "deficit" del campionato arabo è quello di non poter partecipare alle ambite coppe internazionali europee come la Champions League, anche se pare che qualcuno ai piani alti si sia già messo a lavorare per provare a garantire a qualche squadra dell'Arabia di prenderne parte.

Staremo a vedere se i dirigenti arabi riusciranno a spuntarla in tal senso, anche perché chi non vorrebbe rivedere Cristiano Ronaldo lottare per conquistare la coppa dalle grandi orecchie ancora una volta?

*Gianmarco Gaetano
Caiazza, 4H*

Bulgari festeggia i 75 anni di Serpenti

La gioielleria Bulgari festeggia quest'anno i 75 anni della sua collezione più iconica, Serpenti, con una mostra in diverse città tra cui Milano che rimarrà aperta fino al 19 novembre al Dazio di Levante di Piazza Sempione.



La storia di Serpenti ha origine negli anni Quaranta, quando la casa di gioielleria romana presenta la prima collezione che vede come protagonista questo esotico e tanto temuto animale. Il serpente avvolto nelle proprie spire è una figura ipnotica che nell'antico simbolo dell'uroboro (un serpente che tenta di mordersi la coda) rappresenta la ciclicità del tempo e il rinnovamento della vita.

Già negli anni 60, la Maison realizza le prime collane e,

sebbene il modello Tubogas dell'iconico orologio a forma di serpente rimanga una costante, i gioielli iniziano ad impreziosirsi e ad essere più sofisticati, tanto che il corpo del rettile viene ricoperto di preziose scaglie colorate interamente fatte a mano. Questo processo arrivava a richiedere 200 ore di lavoro: per tale motivo i pezzi di questa linea non furono molti, solo un centinaio e furono oggetto di interesse da parte dei collezionisti di tutto il mondo.

Gli anni '70 e '80 significarono

una grande svolta per la Maison italiana che sbarcò anche in America e conquistò il mercato internazionale. Le creazioni diventarono sempre più artistiche, vivide, ma sempre raffinate ed eleganti; il serpente non era più solo un orologio, ma era anche collane, anelli e cinture: non solo il delicato polso di una donna, ma anche il décolleté, la vita e le dita erano avvolti dal corpo flessibile e sensuale del potente rettile.

I gioielli, definibili anche come pure opere d'arte, furono poi indossati da alcune celebrità di spicco dell'epoca, come Sophia Loren e Andy Warhol che dichiarò: "Quando sono a Roma visito sempre il negozio Bulgari perché è il più importante museo di arte contemporanea".

Quest'anno il brand festeggia i 75 anni di questa iconica collezione e per celebrare l'avvenimento ha allestito una speciale esposizione in sole cinque città in tutto il mondo: Shanghai, Seoul, Dubai e Tokyo e Milano, che è l'unica città europea del tour di gioielli. La Serpenti Factory, allestendo questa mostra "Serpenti 75 Years of Infinite Tales", ha voluto abbracciare la storia passata, presente e futura della più classica, famosa e iconica collezione di orologi di sempre.

Ottilia Ogliari, 2H

[- link prenotazione mostra](#)

DE RE COQUINARIA

SAPORI DELLA TRADIZIONE MILANESE

RISOTTO CON OSSOBU- CO

Piatto milanese per eccellenza, il risotto con ossobuco rappresenta l'unione di due capisaldi tipici della cucina lombarda. Un tempo uno dei piatti più serviti nelle osterie di Milano e dintorni, ancora oggi riscuote un discreto successo tra gli estimatori della cucina meneghina, sebbene il numero di calorie non sia propriamente in linea con le esigenze alimentari della società contemporanea.

Ingredienti: Per il risotto: brodo di carne, 320g di riso carnaroli, 50g di cipolla, 30g di burro, 50ml di vino bianco, 0,5g di zafferano; Per gli ossibuchi: 4 ossibuchi di vitello, 100ml di vino bianco, 2,5dl di brodo, 1 cipolla, farina, 40g di burro, sale; Per la gremolata: 1/5 limone non trattato, 1 spicchio di aglio, 1 mazzetto di prezzemolo.

Per gli ossibuchi

Incidete la pellicina intorno alla carne e infarinate gli ossibuchi. Rosolateli in una padella col burro. Aggiungete poi la cipolla tagliata finemente e fate cuocere per 5 minuti. Versate il vino e fatelo evaporare. Unite metà del brodo e cuocete per un ora e mezza, aggiungendo brodo ogni tanto. Preparate la gremolata: tritate la scorza del limone, lo spicchio d'aglio e il prezzemolo e unite agli ossibuchi.

Per il risotto

Scaldate il burro in una casseruola. Aggiungete la cipolla tagliata sottilmente e fatela

stufare per un paio di minuti. Aggiungete il riso, fatelo tostare e aggiungete il vino bianco. Quando il vino sarà evaporato, iniziate ad allungare con il brodo bollente, continuando a mescolare. A 2/3 della cottura aggiungete lo zafferano sciolto in un cucchiaino di brodo e terminate la cottura. Servite il risotto caldo con gli ossibuchi.

CASOEULA

La *casoeula* era per tradizione il pasto delle popolazioni contadine del milanese e della Brianza in occasione del Giorno dei Morti. Anche se oggi è poco consumata per la presenza di ingredienti ai quali siamo poco avvezzi, può essere considerato un ottimo rimedio contro lo spreco alimentare, poiché nella sua preparazione la civiltà contadina era solita utilizzare le parti meno nobili del maiale.

Ingredienti: 1kg di costine, 3 cotenne, 1 piedino di maiale, 4 salamini, 1 cavolo verza, 1 cipolla, 1 carota, 1 gambo di sedano, olio evo, sale e pepe.

Tritate la cipolla, il sedano e la carota e fatele stufare in una pentola con l'olio. Tagliate il piedino e le cotenne, scottatele in acqua bollente e unitele al soffritto. Salate, pepate e coprite con acqua. Quando l'acqua si sarà consumata, aggiungete le costine e cuocete per un'ora. Tagliate le foglie del cavolo e scottatele in acqua bollente. Unite il cavolo e i salamini e cuocete per un'ora.

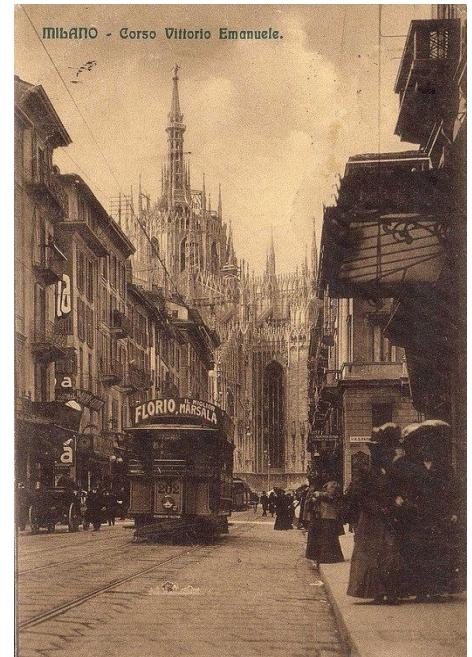


Foto da pinterest.it

POLENTA PASTICCIATA

Emblema non solo di Milano, ma di tutto il Nord Italia, la polenta non ha bisogno di presentazioni. Ho già presentato la ricetta della polenta pasticciata, che qui ripropongo in una versione senza carne, in tributo ad un piatto leggendario che merita di essere riscoperto.

Ingredienti: 350g di farina gialla, 300g di gorgonzola, 80g di formaggio grattugiato, burro, sale e pepe.

Preparate la polenta, stendetela su un asse e tagliatela a fette. Imburrate una teglia e disponete le fette di polenta alternandole a strati di gorgonzola e formaggio grattugiato. Aggiungete una macinata di pepe e cuocete in forno preriscaldato a 180° per 20 minuti.

Emanuele Veggo, 3B

ARTICOLO BRUTTO

su come scrivere un articolo brutto



Foto da motori.fanpage.it

Foto brutta perché un articolo brutto non può avere una foto bella

Di articoli bellissimi, belli e carini ce ne sono troppi, quindi ecco un breve “how to” su come fare un articolo orrendo, il peggiore della vostra “carriera”, perché ormai in questo mondo allo sbando bisogna stare al passo.

1. PARTIRE SENZA IDEE

Buttarsi a capofitto sul pc, aprire un documento Google casuale e lasciarlo bianco per almeno 5 minuti. Perdere tempo girandosi i pollici e consultando i social per almeno altri 40 minuti.

2. CERCARE LE IDEE

Basta prendere un foglio bianco e scriversi tutto quello che passa per la propria mente. Iniziare a scrivere parole a caso non collegate tra loro.

3. PAUSA SPUNTINO

Perché mentre si buttavano sul foglio tutte quelle parole era ovvio che prima o poi venisse citato il gelato abbandonato in freezer da tre settime-

ne.

4. RICERCA DELLA CONCENTRAZIONE

Usando playlist studiate apposta per concentrarsi, come “canzoni estate 2016 da cantare a squarciagola”.

5. PAUSA COCCOLE

Perché mentre si stonava (cantare è un'esagerazione) il gatto è entrato nella stanza e si è messo a dormire sul letto. Ed è troppo carino per ignorarlo.

6. PISOLINO

Colpa del gatto e della comodità del cuscino!

7. RICERCARE LE IDEE

Iniziare a selezionare le migliori, realizzando poco dopo che fanno tutte schifo.

8. GATTO SULLA TASTIERA

sbhkbefo-
lèaejfèjqNWàDPNPDqbhpoè
+ac875

9. CENARE

O la mamma si arrabbia.

10. PAUSA POST CENA

Necessaria.

11. RI-RI-CERCARE LE IDEE

E non ce n'è una buona.

12.

REALIZZARE CHE LA CONSEGNA DELL'ARTICOLO E' IL GIORNO STESSO

13. DISPERARSI

Non c'è bisogno di aggiungere altro.

14. SCRIVERE UN ARTICOLO BRUTTO SU COME FARE UN ARTICOLO BRUTTO

Tutte le altre idee erano terribili, ok?

Futura Da Rold, 1B

FOUR BOOKS WON'T HURT THAT BAD

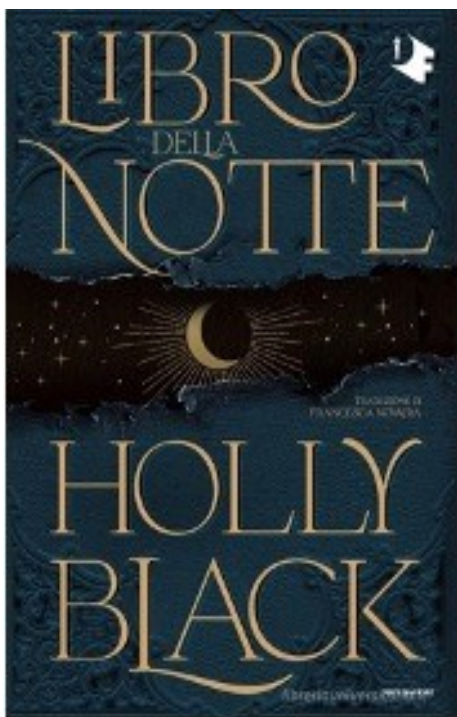


Foto da oscarmondadori.it

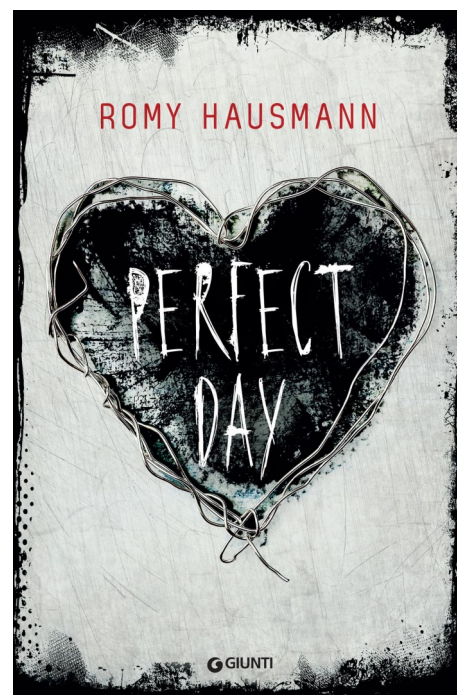
I. Vi è mai capitato di voler leggere un racconto che sia in grado di convincervi della sua magia? Senza dubbio “Libro della notte” di Holly Black riuscirà a soddisfare queste vostre aspettative. Un romanzo oscuro e coinvolgente ambientato in un universo parallelo contemporaneo al nostro. Charlie Hall, maestra di scasso, numero uno nei furti su commissione, cintura nera di pessime decisioni, lavora da anni al servizio dei Crepuscolanti, maghi in grado di manipolare le ombre per intrufolarsi nelle case e strangolare la gente nel sonno - o anche peggio. Gelosi dei loro segreti, hanno creato un traffico di grimori e, per derubare gli altri maghi, hanno bisogno di

lei. Charlie cerca di cambiare vita e va a lavorare come barista al Rapture, ma il mondo corrotto delle Berkshires è sempre in agguato. E poi c'è Posey, la sorella fissata con la magia, e Vince, il ragazzo senz'ombra (e probabilmente senz'anima) che le ha nascosto la sua storia. Così, quando dal passato riemerge il suo peggiore incubo, Charlie viene risucchiata in un vortice di delitti e bugie. Un fantasy, per adolescenti, così ben fatto che comincerete a tener d'occhio la vostra ombra. Dove tutto si può rubare, persino la propria oscurità. Per iniziare il vostro viaggio in questo romanzo non vi resta altro che immergervi nelle pagine di questo singolare fantasy MORALLY-GREY.

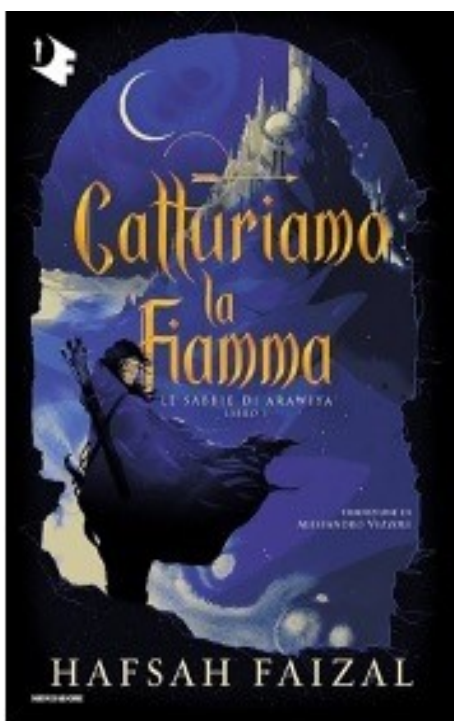


Da Pinterest

II. Quanti di noi non sanno mai cosa fare nei pomeriggi piovosi in cui non si ha altra scelta se non rimanere a casa? Probabilmente il 90% di noi. Ed è proprio per questo tipo di situazione che vi consigliamo “Perfect day” di Romy Hausmann, un thriller psicologico che vi porterà direttamente a Berlino, ai tempi dell'arresto di un pazzo omicida. Cosa aspettate a immergervi nella lettura?

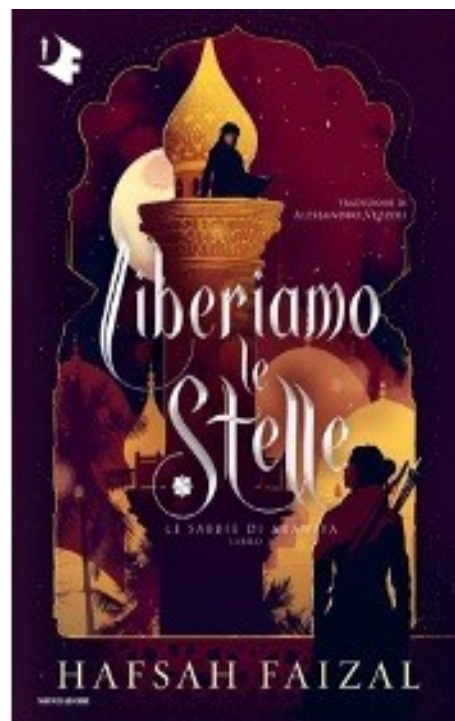


Da lafeltrinelli.it



Da Oscar.mondadori.it

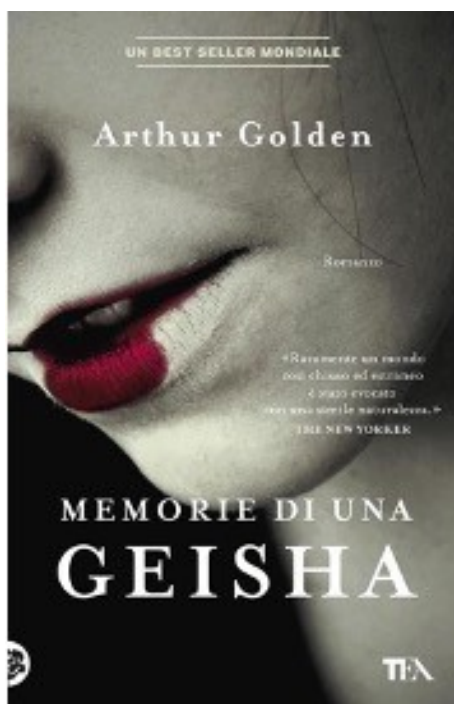
III. Vuoi sentirti parte della “Zumra”? Questo termine può esservi totalmente sconosciuto per adesso, ma una volta aver letto la duologia “Le sabbie di Arawiya” diventerà una costante nella vostra memoria. Una chiave fissa che vi farà sempre accedere al ricordo di quei personaggi tanto vividi, quasi tangibili, che vi hanno accompagnato durante le loro avventure. Un Fantasy che si svolge nei territori dell’Arawiya, che possiamo paragonare all’attuale Arabia, in un universo parallelo. Il libro riprende le fantastiche sfaccettature e culture di questo stato, che, per la sua bellezza, è tutto da scoprire. È un libro che vi prende, vi assorbe e vi toglie il respiro.



Da Oscar.mondadori.it

Se ancora non siete convinti, ecco il nostro asso nella manica:

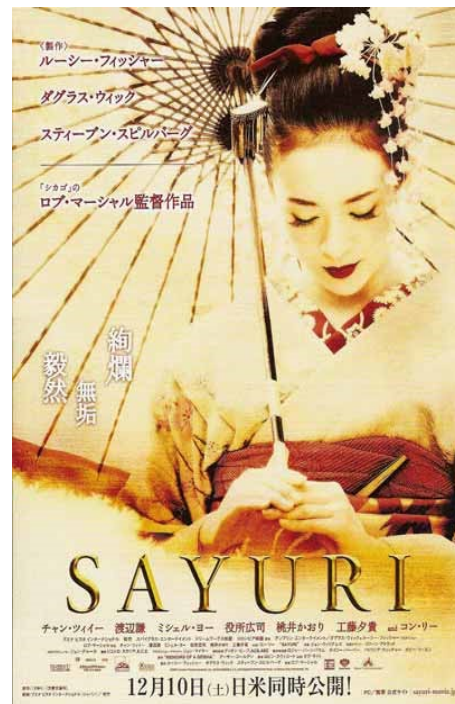
*“L’amore è per bambini, disse la ragazza.
La morte è per gli sciocchi, disse l’ombra.
Il buio è il mio destino, disse il ragazzo.
La lealtà è la mia rovina, disse l’aquila.*



Da lafeltrinelli.it

IV. Se vi piacciono le fiction storiche, ma siete stanchi di leggere i soliti romanzi europeo-centric, allora “Memorie di una Geisha”, di Arthur Golden, fa proprio al caso vostro. Probabilmente qualcuno ha già visto l’omonima serie Netflix, ma anche il romanzo merita: vi troverete catapultati nel Giappone del primo Novecento a seguire le vicende di Sayuri, una giovane ragazza che viene cresciuta per diventare geisha.

Isabella Chimenti e
Elisabetta Paoli, 4H



Da curiositymovie.it

JESSIE

PT.1

Mi chiamo Nina, sono una ragazza di quattordici anni e sono Jessie. È difficile capire questo sottile conflitto di nomi. Sul mio certificato di nascita c'è scritto il nome Nina, ma io sono Jessie. Mi spiego meglio: Jessie è mia sorella maggiore. Ha diciotto anni più di me, ma per il resto siamo quasi del tutto uguali e questo è il problema principale. Jessie è una bagnina molto coraggiosa. O almeno lo era.

Era una calda giornata di luglio, mia sorella aveva compiuto diciotto anni da quattro mesi. Nell'afa pomeridiana di quel giorno, tra il giocoso clima dettato dalla sabbia, l'odore di crema solare e di salsedine, nessuno si era accorto dell'arrivo dell'alta marea. Nessuno aveva prestato attenzione a un bambino che prendeva il largo, nonostante il montarsi delle onde. Nessuno tranne Jessie che prendeva il suo lavoro di bagnina molto seriamente.

-Il bagnino è il vigile dei mari.- diceva fiera ai nostri genitori.

Mia sorella, accortasi del pericolo che quel bambino correva spingendosi troppo in là dalla riva, non lo perse di vista. Appena notò un'onda spingere il bimbo sott'acqua, non esitò a tuffarsi. Jessie era una provetta nuotatrice, questo è certo, ma qualcosa quel giorno andò storto. So solo che il bambino si salvò, mentre Jessie fu trascinata via dalla corrente.

Il suo corpo fu rinvenuto a faccia in giù il giorno dopo da dei

pescatori che avevano scambiato i suoi capelli color carota per un' anomala medusa arancione.

I miei genitori, tutti i vicini, amici, conoscenti furono distrutti dalla notizia. Jessie con il suo carattere esuberante era benvoluta da tutti. Era la classica girl scout che aiutava sempre tutti per guadagnarsi le medagliette. Mia madre fu indubbiamente la più provata dalla notizia della morte di Jessie, il suo orgoglio, la sua luce solare, la sua unica bellissima figlia femmina. Quando mia sorella annegò mia madre era già incinta di me al settimo mese. Per lo shock della perdita di Jessie le si ruppero anticipatamente le acque, e nacqui io. Mi venne dato il nome Nina. Alla mia nascita, mia madre abbandonò Nina e adottò sua figlia Jessie.

Ecco qui il nocciolo della questione: I miei genitori credono fermamente che io sia la reincarnazione di Jessie.

La storia della reincarnazione è iniziata il giorno in cui sono uscita dall'incubatrice, quando mia madre mi ha preso per la prima volta. Quando ho aperto i miei occhi marroni e l'ho guardata, lei ha decretato che sua figlia era tornata. All'inizio ci credevo anche io a questa storia della reincarnazione. Ero piccola e di solito un bambino prende come i dieci comandamenti ogni parola dei propri genitori. Tuttavia, in quinta elementare è cominciato a ma-

turare il pensiero che qualcosa non andasse. I miei genitori sono cattolici e facendo catechismo ho scoperto che la reincarnazione nel Cristianesimo non è contemplata. Quindi possibile che io non fossi Jessie ma Nina? Finora io avevo mentito a me stessa chiamandomi con il nome di un'altra, identificandosi come mia sorella. Una cosa orribile. Fissai la parete color arancia davanti a me, poi spostai lo sguardo verso l'armadio a muro anni cinquanta. Proprio così, quella era la camera di mia sorella. In tutta la casa non c'era una singola foto con me. Tutte fotografie dei miei genitori o di Jessie nel suo "corpo originario", anche se come ho già detto siamo identiche come due gemelle. Afferrai la mia cartella rosa (mia di mia sorella) e uscii dalla stanza.

-Jessie, tesoro, ti ho già messo le fragole in cartella.-

-Mamma, lo sai da anni che sono allergica alle fragole.- risposi senza guardarla, osservando le sue orrende ciabatte bianche a forma di Hello Kitty.

-Ma va, in diciotto anni di vita le hai sempre mangiate senza problemi. Ricordati che dopo scuola devi andare a nuoto, poi a flauto.-

Aprii la bocca per ribattere, ma finii per annuire silenziosamente.

-Sei triste amore mio? Lo so, la terza liceo è dura, ma il liceo classico lo abbiamo fatto tutti e nessuno è morto per questo.- disse mia madre con una risa-

ta acuta.

Fu allora che alzai gli occhi su di lei. Era vestita con un abito verde rosmarino. I capelli aranciati erano racchiusi in una crocchia da un fermacapelli perlato. Sulle labbra aveva applicato un leggero rossetto rosa porcellana.

-Mamma, io non vado in terza liceo. Frequento la quarta ginnasio, non ricordi?-

-Non essere sciocca Jessie. Hai diciotto anni e non sei mai stata bocciata. Perché dovresti andare ancora al primo anno? - Mia madre inarcò il sopracciglio scherzosa.

Mi puntò addosso i suoi occhi color ebano scuro. Occhi privi di quella scintilla vitale che forse un tempo le regalava la vera Jessie. Mi voltai uscendo, salutandola con la mano. Prima interrompevo quel teatrino che avveniva ogni mattina da ormai da quattro anni e meglio era.

Arrivata a scuola venni accolta da Greta, la mia migliore amica. Lei di tutta questa storia della reincarnazione non sapeva nulla e non lo doveva sapere. Quando parlo con lei mi sento divisa, perché parla come se io fossi io e non Jessie.

-Ehi Nina, come va? - mi chiese.

-Non mi lamento. Hai fatto latino? -

Greta incominciò a disegnare ampi cerchi con la punta del piede: -Ecco, a dire la verità... -

La guardai con aria sconsolata. La solita Greta... Stavo per entrare a scuola quando intravidi mio padre davanti alla fermata dell'autobus. Era voltato verso di me e sembrava farmi cenno di avvicinarmi.

-Scusa un attimo Greta, torno subito... -

Mi avvicinai a mio padre, un uomo imponente dai folti capelli rossicci. Si stava grattando il pizzetto come usava fare quando pensava a come formulare un discorso.

-C'è qualche problema papà? - gli chiesi confusa.

-Assolutamente no Jess, anzi sono qui per darti una notizia lieta. Oggi non vai a scuola. Io e tua madre ti dobbiamo parlare. - rispose sorridente, accompagnandomi verso la nostra vecchia Volkswagen blu. Mi accomodai interdetta sui sedili posteriori e rimasi in silenzio a pensare per tutto il viaggio. Quando giungemmo sulla soglia di casa, mia madre mi abbracciò forte e mi fece accomodare sul divano di pelle in salotto. Io più confusa che mai rimasi a fissare i volti dei miei genitori. Mia madre, quasi in lacrime aprì la bocca.

*Viridiana O.
Widenhorn, 4B*

Capitolo 3: Notte di luna

Riassunto delle puntate precedenti

Siamo nel Duecento a Ravenna, in Emilia. Non capita tutti i giorni di doversi sposare con il ricco possidente della contea vicina, eppure questo non è mai stato il sogno di Desideria, una giovane dama di corte molto particolare per il suo tempo, sempre rinchiusa a leggere e a studiare nella torre della biblioteca, nel cuore della notte, con il fiato in gola per paura che il padre la scopra. Perché lei non dovrebbe dedicarsi a certe cose. Dovrebbe solo posare tutto il giorno per Francesco, il ritrattista del suo futuro sposo, in modo che possa lasciare la casa paterna il prima possibile. Ma il destino gioca la sua parte: gli araldi di Sua Maestà il Papa giungono a palazzo nel cuore della notte per annunciare le crociate in Terrasanta contro gli infedeli. E da questa guerra Desideria sa che suo padre il conte non tornerà.

Odio le notti di pioggia. Quella fastidiosa umidità che penetra in tutto il corpo, quell'odore pungente di acqua e terra che arriva fin nella mia stanza; odio quel freddo tagliente che ti fa rabbrivire anche davanti a un bel fuoco acceso e quell'insopportabile rumore che le gocce di pioggia fanno quando battono, insistenti, sui muri del castello; odio quell'angosciante sibilo del vento che soffia incessante, che turba le chiome degli alberi, agita le acque dei ruscelli, spazza via le foglie, striscia come una serpe diabolica sulle pietre bagnate dei muri... Ma, soprattutto, odio il buio.

-o-

“Vi prego, padre!” continuavo a gridare, correndo a piedi scalzi sulla gelida pietra del castello, tenendo sollevata con le mani la mia sottana da notte. “Vi prego, padre! Non andate, non partite! Pensate alla vostra povera figlia, che già ha perduto sua madre! Pensate al vostro castello, alla vostra povera gente! Vi prego...” “Desideria!”

Mi fermai di scatto, lasciando cadere la gonna. “Voi siete mia figlia, la figlia del conte!” comincio, abbassando lo

sguardo per guardarmi dritta negli occhi. “Quali richieste sono mai queste? Le Vostre uniche preoccupazioni dovrebbero essere ora il matrimonio, il ritratto, il vostro comportamento... Voi siete una dama, una fanciulla in cerca di marito! E una dama non corre scalza, al crepuscolo, per il suo castello, indossando la sottana da notte! Immaginate cosa direbbe vostra madre vedendovi conciata così...”

Qualcosa dentro di me si mosse. Abbassai lo sguardo d'istinto, fissando per pochi istanti prima l'orlo della mia gonna, poi i miei piedi nudi e sudici “E allora dovrei lasciarvi partire?” scoppiai in lacrime “Dovrei lasciarvi andare incontro alla vostra morte, come se niente fosse?” Alzai lo sguardo su di lui. “Quale richiesta è mai questa, padre? Va bene, mi sposerò, vivrò nel castello di mio marito, farò ciò che volete, ciò che devo... ma non andate...”

“Dunque vi sposerete?” mi chiese il conte mio padre avvicinandosi, guardandomi con occhi d'una perfida dolcezza.

“Sì, padre” gli dissi con fermezza e le lacrime agli occhi. “Ma voi restate qui”. Sospirò forte, portando una mano al cappello e l'altra sulla mia spalla. “Questa guerra non è cosa che voi possiate capire, figlia mia, ma ben sapete che nessuno può sfuggire al proprio destino. Ed il mio, che voi lo vogliate o no, mi aspetta nella Terra Santa del Signore Nostro Dio”. Ritrasse la mano dalla mia spalla con decisione, si voltò e andò fino al portone, che si aprì cigolando. Mi guardò un'ultima volta, prima di salire a cavallo e sparire nel vento gelido insieme agli altri cavalieri. Fuori pioveva forte.

-o-

Aprii gli occhi. Un raggio di luna entrava dalla finestra e colpiva direttamente la porta. Tesi l'orecchio: ancora pioggia, gocce e vento. Da quando se n'era andato mio padre non aveva smesso di piovere.

Mi misi a sedere sul letto e mi avolsi nella mia coperta. Sospirai piano, mi stropicciai gli occhi e guardai fuori dalla finestra.

Il mio sguardo cadde inevitabilmente sulla luna, unica luce in quella notte tenebrosa. Una brezza leggera entrò nella stanza e spostò delicatamente i miei capelli. Il vento si stava placando, quel sibilo orrendo era sparito. Sentivo una strana attrazione verso quella luna luccicante, verso una folata gentile che mi invitava a guardare fuori. Posai un piede a terra, ma lo ritrassi di scatto: la pietra del pavimento era a dir poco ghiacciata. Strinsi ancora di più la coperta intorno a me e abbassai l'altro piede, fissandolo attenta come se scendere da quel letto fosse un'impresa difficilissima. Lo posai completamente a terra, sopportando il freddo con i denti serrati, poi scese l'altro. Mi alzai ritto e guardai i miei piedi come se avessi appena imparato a camminare. Barcollando raggiunsi la finestra, da cui mi sporsi percependo quella tanto odiata umidità dritta sul viso. Soffiò poi una dolce brezza, quasi volesse richiamare la mia attenzione sulla campagna sottostante. Improvvisamente mi pervase una pace insolita, una calma inaspettata. Forse la natura e il rinnovato silenzio della notte mi stavano contagiando? Appoggiai una mano alla pietra del muro. Non era così gelida come pensavo, né così bagnata. Guardai meglio fuori e mi accorsi che la pioggia era cessata. Le foglie di un albero lì davanti alla finestra erano interamente ricoperte di minuscole gocce d'acqua che luccicavano vivaci sotto la luce lunare, e, scosse a volte da qualche debole folata di vento, lasciavano cadere dolcemente altre gocce fino a terra. Tutto questo si ripeteva costante, uno spettacolo della natura che avviene nel più assoluto silenzio e di cui solo qualche occhio umano può godere veramente. Subito sentii l'irrefrenabile desiderio di vedere di più, tutto il paesaggio circostante e quella campagna di cui ero così innamorata durante le notti di luna piena, quando ancora leggevo nella mia torre. Ritrassi la mano dal muro e, camminando in punta di piedi, uscii dalla mia stanza. Mi guardai a destra e a sinistra: nessuno. Mi misi la coperta sulla te-

sta, come una strega furtiva con il suo mantello. Raggiunsi velocemente la scala della torre nord e la percorsi, urlando in cuor mio a ogni scalino che scricchiolava. Aprii la botola e feci capolino con la testa. Mi affacciai poi sul paesaggio sottostante, sporgendomi dai merli della torre. Delicatamente abbassai con entrambe le mani il cappuccio del mio "mantello" e subito sentii un venticello fresco sulle guance. Guardai estasiata lo spettacolo che mi si apriva di fronte. I campi erano più grandi di come li ricordassi: immensi, smisurati, alcuni verdi e rigogliosi, altri appena arati e neri di terra. Quello stesso odore di terra bagnata e fieno che tanto avevo odiato di sotto, nella mia stanza, quando cercavo di dormire, era tornato, e ora respiravo a pieni polmoni quell'aria che mi sembrava invece limpida, pulita.

"Avete indubbiamente una vera passione per le torri". Mi voltai di scatto, spaventata. Francesco era lì, in piedi, bello, con il suo abito da giorno in piena notte e mi fissava sorridendo, con la testa leggermente inclinata verso destra. "Sì, e allora?" gli chiesi con tono scherzoso, sistemandomi i capelli dietro l'orecchio. Che mi stava succedendo? Improvvisamente la pace e la calma erano sparite e dentro di me, al loro posto, una dolce tensione, un piacevole mal di stomaco. "E allora niente, assolutamente niente" disse Francesco quasi ridendo e avvicinandosi. Si appoggiò come me ai merli della torre e come me guardò dritto davanti a sé, contemplando la campagna sottostante. O almeno così credevo. Mi voltai di scatto verso di lui, come se volessi dirgli qualcosa di urgente. Lui già mi stava guardando. Aprii la bocca, ma non ne uscì nulla. Lui sorrise, io arrossii. Si avvicinò: i suoi occhi erano ancora più dolci, ancora più profondi. Io chiusi i miei. Sentii la sua mano tra i miei capelli spostarmeli delicatamente dietro

l'orecchio, perché il vento li aveva scompigliati di nuovo. Le nostre labbra allora si toccarono timide, tremanti per il freddo, ma non solo. Mi lasciai andare a un bacio appassionante: ormai non pensavo più a nulla. Non pensavo più a mio padre, al Papa, alla guerra in Terra Santa.

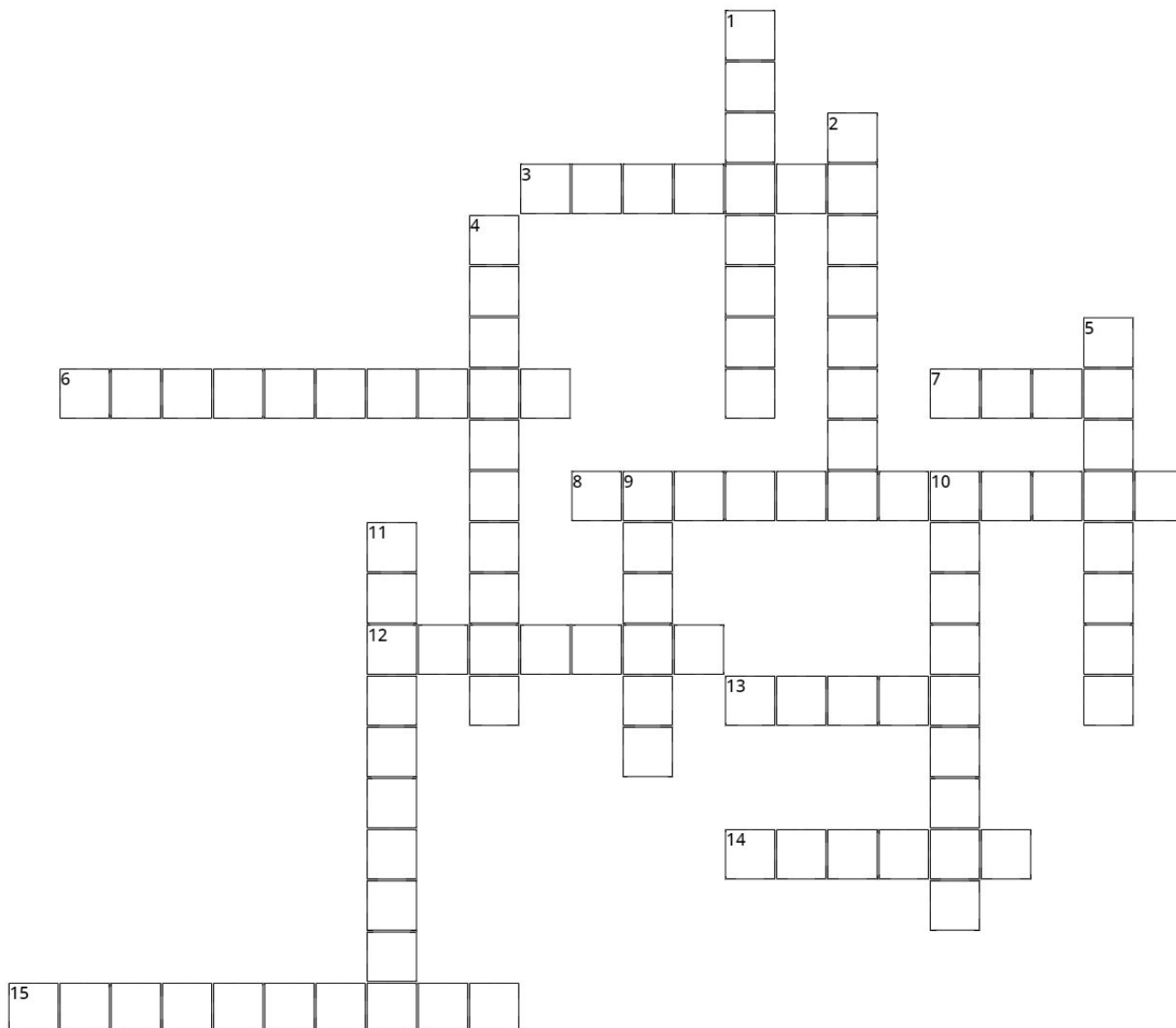
Non pensavo più al mio matrimonio con Cesare di Modena, alla mia libertà di ragazza indipendente. Non pensavo più al temporale che avevo appena passato, a quel freddo che avevo così patito, a quel mio dolore che tanto avevo sopportato, da sola, nel mio letto, per via dell'atroce destino a cui mio padre stava andando inesorabilmente incontro. Ora sentivo solo le gocce d'acqua cadere, la dolce melodia del vento che mi cullava in quella notte di luna chiara, in quella notte d'amore gentile.

Aprii gli occhi. Ci separammo, sorridendo l'un l'altra. Mi prese una mano. "Glielo... Glielo chiederò... Sì, glielo chiederò" dissi balbettando e guardandolo negli occhi con una nuova speranza. "E lui capirà, e noi saremo felici, insieme, ed io non dovrò andare via da qui". L'avrei fatto davvero. Avrei chiesto al conte mio padre il permesso di sposare lui, Francesco, il ritrattista.

Gaia Trivellato, 1C

CRUCIVERBA LETTERARIO

Iliade e Odissea: quanto ne sapete?



Orizzontali

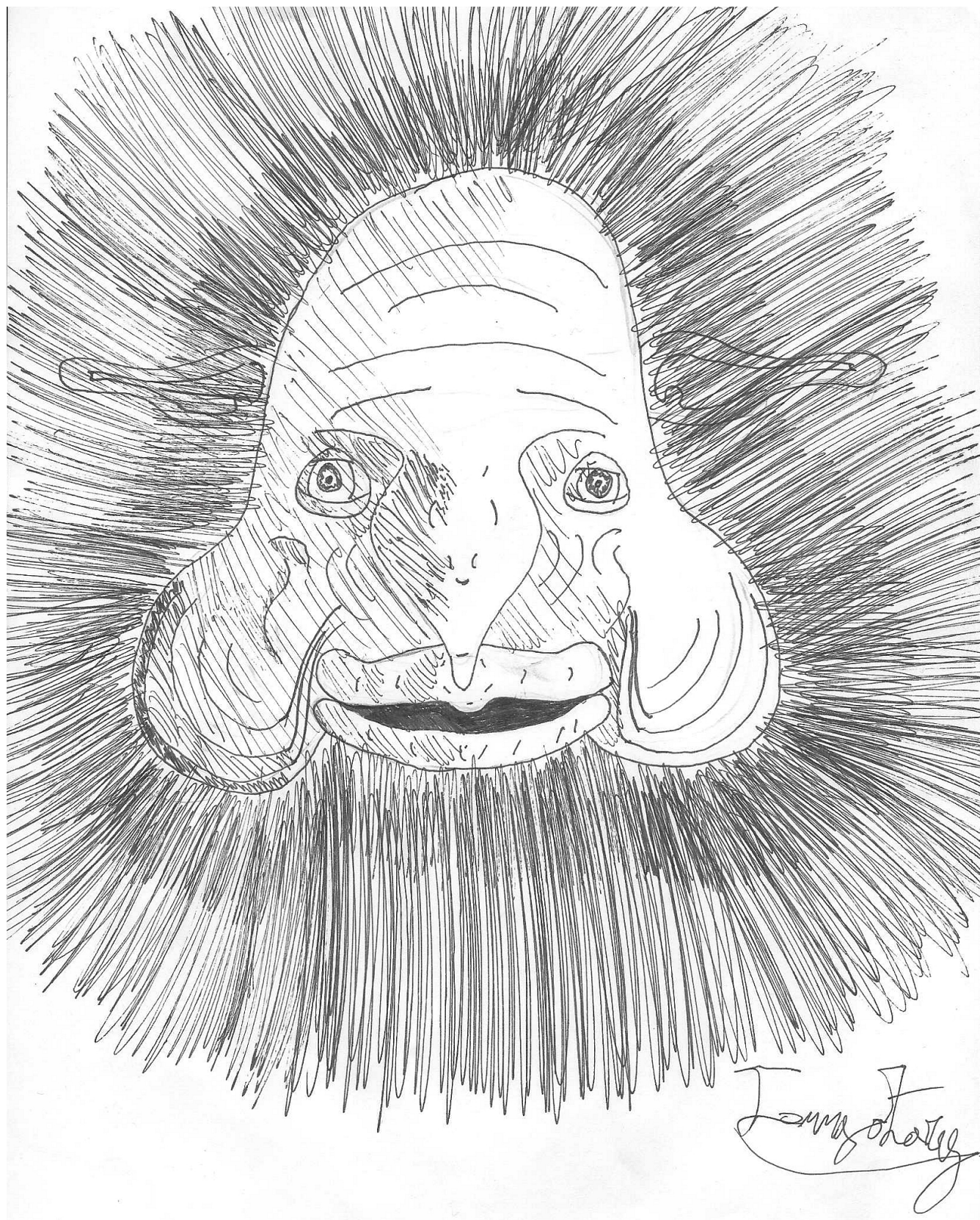
3. Il primo personaggio da cui Telemaco si reca alla ricerca del padre
6. L'altro nome di Astianatte, figlio di Ettore e Andromaca
7. Altro nome di Troia
8. Episodio dell'Iliade in cui Elena mostra a Priamo i guerrieri achei dall'alto delle mura di Troia
12. Il capo dei Proci
13. La patria di Odisseo
14. Quale personaggio femminile è definito "Dalle dita rosate" ?
15. Nome del figlio di Achille

Verticali

1. Re di Sciro, presso il quale Teti nasconde il giovane Achille
2. Quale creatura mitologica era Chirone, il mentore di Achille?
4. Chi accompagna Telemaco da Pilo a Sparta?
5. Nessuno dei suoi fratelli gli crede quando viene ferito
9. Quale personaggio dell'Iliade era definito "domatore di cavalli"?
10. Chi predice la distruzione di Troia senza essere creduta?
11. Epiteto di Atena, che significa "dagli occhi di civetta"

Gwildor

Personaggio del film He-man e i dominatori dell'universo del 1987



Tommaso Zara, 4H

-BACHECA-

- Il **15 novembre**, dalle 15.00 alle 17.00, per gli studenti di seconda e terza liceo, si terrà a scuola un incontro con il gruppo TestBusters, studenti universitari di medicina che daranno informazioni sul test di ingresso alla facoltà e condivideranno la loro esperienza.
- Il **21 novembre** 2023, ore 20:00, verrà presentata l'anteprima del film CASA-NOVA OPERAPOP - IL FILM presso Anteo Palazzo del Cinema. Le proiezioni saranno il **27, 28, e 29 novembre** 2023.
- Sabato **28 novembre**, alle ore 18.00, in occasione del Festival Mahler, all'Auditorium di I.go Mahler verrà suonata dall'orchestra Spira mirabilis l'ultima sinfonia di Schumann (offerto con il biglietto un aperitivo al bar).
- Vi ricordiamo che il **30 novembre** scade l'iscrizione ai corsi pomeridiani di potenziamento di inglese per la preparazione al conseguimento delle certificazioni PET, FCE, CAE. Se siete interessati, andate a leggere la circolare n.58.
- Per il progetto CINEFORUM, che quest'anno ha come tema i sette peccati capitali, il **5 dicembre** in Aula Magna, alle ore 14.30, verrà proiettata La fabbrica del cioccolato di Tim Burton.

L'enigma della Pizia

“Μὴ λέγε, καὶ ἐρεῖς ἐμοῦ οὖνομα. Δεῖ δέ σε λέξαι; ὧδε πάλιν, θαυμασίον ἔργον, λέγων ἐμοῦ οὖνομα ἐρεῖς.”



Direttamente da Delfi, ecco per voi un indovinello: siete in grado di risolverlo? Mandate una mail alla caporedattrice elisabetta_vittoria.caiazzo@liceoberchet.edu.it con la traduzione e la risposta e la Pizia ricompenserà il primo con un panino al bar del Berchet!

Elisabetta Vittoria Caiazzo, 2H

LA REDAZIONE

CAPOREDATTRICI

Giorgia Milione _____ 3B

giorgia.milione@liceoberchet.edu.it

Elisabetta Vittoria Caiazzo _____ 2H

elisabetta_vittoria.caiazzo@liceoberchet.edu.it

LA REDAZIONE

Maddalena Sardo (vice-caporedattrice)	2H
Emanuele Veggo (vice-caporedattore)	3B
Ottilia Ogliari (grafica)	2H
Eleonora Dettori	4E
Vittoria Bernacchini	3B
Benedetta Susca	4E
Irene Pietraforte	4E
Tommaso Gheza	1H
Gianmarco Gaetano Caiazzo	4H
Emanuele Ghirlandi	4B
Gregorio Cattaneo Della Volta	4B
Michele Carta	4B
Futura Da Rold	1B
Isabella Chimenti	4H
Elisabetta Paoli	4H
Viridiana O. Widenhorn	4B
Gaia Trivellato	1 C
Tommaso Zara	4H

Giornale mensile studentesco
Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano